ANNO 58 MATTINO — TORINO, *Domenica 13 Aprile 1919* — MATTINO NUM. 103

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28.50	14.50	7.50
Estero . . . Fr.	47.50	24.—	12.50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti N. 2 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENT

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 1,50 - Avvisi Commerciali, L. 1,20 - Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti*, L. 8 per linea contata. Pagamento anticipato. *Indirizzarsi alla*

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

I Parlamenti e la pace a porte chiuse

Sintomatica riscossa elettorale del partito di Asquith per la "pace equa,,

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza).

Parigi, 12, notte.

Per ora il fenomeno che più interessa ed appassiona gli ambienti della Conferenza e quello delle esplosioni cutanee che certe correnti parlamentari di Francia e d'Inghilterra stanno estrinsecando di fronte al l'approssimarsi di quel « reale rationem » che sarà il trattato di pace. Dopo il manifesto, che i senatori francesi credettero necessario per influire su Clemenceau, una parte della Camera ne ha imitato ieri l'esempio assecondando il manifesto senatorio con una dichiarazione che dicesi firmata da trecento deputati. E' evidente che se la delegazione francese stesse vincendo le sue giornate, nessun senatore o nessun deputato filerebbe. Come sapete, Clemenceau ha già risposto pan per focaccia.

Quanto alla velleità dei deputati coalizionisti inglesi, che hanno tentato, nei riguardi di Lloyd George la mossa spiegativi nel nostro ultimo dispaccio, è intervenuto ieri stesso un fatto nuovo di capitale importanza, che recide i tendini al colpo di scena. Sebbene dalla stampa francese la portata del fatto resti assai lungi dal trasparire, nessun lettore potrebbe capire bene la fase attuale della Conferenza senza essere informato con esattezza di quanto è intervenuto nella situazione politica inglese, sulla quale si appoggia Lloyd George. Conoscete la importanza delle elezioni suppletive in Inghilterra, che servono a tastare il polso del paese. Alludo all'evolversi degli eventi. Quelle che sono state tenute negli ultimi tre mesi hanno cominciato a mettersi assai male per la coalizione che vinse con tanto maggioranza la campagna elettorale del dicembre scorso. Fu specialmente significativa la elezione di West Leyton, dove la maggioranza conservatrice di coalizione, che superava i cinquemila voti a dicembre, si trovava tre settimane addietro in una minoranza di altre duemila voti, con la vittoria di un liberale asquithiano. Con particolare ansietà i coalizionisti attendevano ieri l'esito di un'altra elezione suppletiva tenutasi ad Hull. In quel collegio, nel dicembre scorso, un conservatore di coalizione raccoglieva 14 mila voti contro un liberale asquithiano, che ne raccimolava meno di quattromila. Nella nuova prova i coalizionisti lanciarono la candidatura di lord Percy, un uomo che, durante la guerra, prestò al Governo importantissimi servizi ufficiali e che quindi il Governo certamente sostenne. I liberali asquithiani portarono contro di lui un giovanissimo capitano di vascello, il quale sostiene che il popolo inglese reclama una pace giusta e pulita al più presto possibile, e soprattutto una pace che non contenga il germe di altre guerre. Orbene, il candidato liberale ha battuto quello coalizionista con quasi mille voti di maggioranza. Evidentemente una frana enorme è avvenuta nell'atteggiamento del corpo elettorale di Hull da quattro mesi in qua, ed ha coinvolto uno spostamento di diecimila voti. Perfino organi come il *Daily Mail*, che sono nemici mortali degli asquithiani, ammettono che l'elezione di Hull è un fenomeno senza precedenti nella recente storia elettorale inglese. Essi cercano di cavarsela proclamando che gli elettori si sono ribellati alla coalizione in pure segno di protesta contro le lungaggini della Conferenza e contro supposta debolezza della Delegazione britannica di fronte alla Germania. Senonchè la interpretazione è molto fiacca perchè gli elettori di Hull non avrebbero certo eletto un seguace di Asquith in puro segno di protesta contro debolezze governative, mentre la coalizione sta intimando al Governo di imporre alla Germania una pace insonorabile.

Ora è interessante il commento che ha fatto Asquith davanti ad un'Assemblea liberale sul risultato di Hull. Uno dei presenti presagì un vasto numero di nuovi ragionevoli di ogni ceto, che attraverso il paese si rivolgeranno presto ad Asquith come ad un salvatore. Il leader liberale, prendendo la parola, ripetè che l'elezione del dicembre scorso fu artificiosa. Giammai una elezione suppletiva assunse il significato di quella di Hull dopo le manifeste che l'hanno preceduta. Da colleghi del più diverso carattere arrivano rapidi e profondi segni di pentimento. Quindi Asquith, mantenendo ogni riserbo sulla situazione internazionale, denunziò le pressioni che certe correnti parlamentari vorrebbero esercitare sui plenipotenziari inglesi alla Conferenza « lo confido e credo — terminò Asquith — che la voce della Gran Bretagna venga udita per garantire i grandi intenti per i quali entrammo in guerra e vincemmo. Noi non avevamo obbiettivi egoistici ed ho piena fiducia che usciremo dalla pace a cuori netti. Non dimentichiamoci che uno dei principali scopi della pace deve essere di chiudere, anzichè di tenere aperte, le ferite pur salvaguardando il mondo dai ripetersi della guerra ».

Il lettore, giunto qui, può calcolare da sè quale peso assume oggi l'intimazione lanciata a Lloyd George dai coalizionisti più roventi. In verità, potrebbe anche darsi che il primo ministro finisse per abbandonare la sua preannunziata sfida di spiegazione a Londra e che non se ne parlasse più. Quanto ai nostri lettori, essi non possono sorprendersi del nuovo responso dell'elettorato britannico. Forse saranno adirittura gli elettori di Hull che faranno la pace.

MARCELLO PRATI.

Un telegramma al Re dal Presidente della Confederazione elvetica

Berna, 12.

Ad un telegramma con il quale Sua Maestà il Re d'Italia, in occasione della sua dimissione dei prigionieri italiani di guerra, ringraziava calorosamente il Governo svizzero per le cure premurose prodigate dalle Autorità federali e da numerose Associazioni umanitarie ai prigionieri di guerra italiani durante il loro passaggio attraverso il territorio svizzero, il Presidente della Confederazione Ader, ha così risposto:

« Felicissimo di sapere che i vostri prigionieri di guerra sono rimpatriati, formulo voti sinceri perchè essi ricuperino forza e salute nella loro Patria. La Svizzera considerò come una grande privilegio di poter in qualche misura alleviare la triste sorte di queste infelici vittime della guerra. Vostra Maestà riconosce tutto il valore che il Consiglio federale dà al mantenimento degli eccellenti rapporti che sono sempre esistiti con l'Italia. Vostra Vostra Maestà riceverne nuova assicurazione, insieme con l'espressione della mia riconoscenza per il suo amabile telegramma, al quale il popolo svizzero sarà sensibilissimo ».

Il pronunciamento parlamentare francese per la "pace forte,,

Servizio speciale della Stampa

Parigi, 12, notte.

Le lungaggini della Conferenza della pace, il silenzio del Governo, l'ignoranza nella quale il Parlamento è tenuto, hanno creato nei circoli politici un certo malessere di cui, dopo i senatori, si sono fatti eco anche i deputati che in numero di oltre 300 hanno firmato una dichiarazione, dovuta alla iniziativa di Baudry Dasson, nella quale è detto che « i firmatari, associandosi al pensiero che ha ispirato il Senato nel suo manifesto di giovedì, tengono ad affermare la sicilla unione delle due assemblee nello intento di fortificare i rappresentanti della Francia alla Conferenza della pace nella loro legittima rivendicazioni ». A Palazzo Borbone l'animazione fu ieri grandissima. Da impressioni raccolte, il *Matin* dice: « Sembra difficile che il Governo possa trincerarsi più a lungo dietro i testi costituzionali e che dovrà recarsi dinanzi alle Camere, prima che queste prendano le vacanze, per fare una comunicazione relativa ai preliminari di pace rispondendo così ai desideri espressi dalle Commissioni del Bilancio e degli Esteri. A qualunque partito appartengano i deputati rivendicano che, nelle attuali circostanze, la Camera non poteva nè doveva prendere le vacanze se non dopo un contatto col presidente del Consiglio o col ministro degli Esteri, aggiungendo che se il Governo persistesse a non volere parlare, « sarebbero costrinsegnervelo aprendo, per mezzo di interpellanze, una discussione pubblica o segreta che obbligherebbe il presidente del Consiglio a intervenire ed a spiegarsi ». Il deputato socialista Lebey annunciava ieri che parecchi proporrebbe alla Commissione degli Esteri di chiedere alla Camera di costituirsi in Comitato segreto per udire le spiegazioni del Governo.

Frattanto un incidente di certa gravità avveniva in seno alla Commissione del Bilancio, il cui Presidente, Raoul Peret, aveva ricevuto da Clemenceau, in risposta alla lettera per segnalarvi, altra lettera, nella quale il Presidente del Consiglio diceva di consultare con rincrescimento che la Commissione del Bilancio, senza tener conto degli obblighi imposti al Governo dalla Costituzione, persisteva a reclamare una comunicazione, che si trovava nella impossibilità di fare. E Clemenceau concludeva dicendo, che quando un Parlamento non è soddisfatto del Governo ha sempre un mezzo per testimoniare il suo malcontento: interpellarlo e rovesciarlo. La comunicazione di questa lettera produsse nella Commissione un'impressione che non fu certo lieve. La grande maggioranza dei membri ritiene che, dato il tono stesso della lettera scritta forse in un momento di irritazione, alla Commissione converrà non uscire dall'ambito della sua missione e non impegnare una polemica col Presidente del Consiglio, se seguirlo su quella che essa considera come una manovra politica. Tuttavia altri membri della Commissione fecero osservare che non era ammissibile che Clemenceau riservasse le sue comunicazioni ad un gruppo politico della Camera, di cui aveva preconsultato a ricevere i Delegati mentre il rifiutava di conversare con le Commissioni, che sono l'emanazione della Camera stessa. Si attendeva con questo al pasto compiuto ieri mattina dal Gruppo radicale-socialista della Camera, che aveva deciso di delegare parecchi suoi membri presso il Presidente del Consiglio per chiedergli informazioni sulla situazione. Informato di questo desiderio, Clemenceau fece subito conoscere a Ilenri Bonnaft, Presidente del Gruppo, che riceverebbe i Delegati radicali-socialisti domattina. La Commissione del Bilancio decideva di non pubblicare la lettera di Clemenceau, di inviarla agli Archivi e passare all'ordine del giorno. Così fu fatto.

Pochi momenti dopo il deputato Pinu, che non era presente al momento della lettura della lettera presidenziale, dichiarò a sua volta, che i termini ne erano inaccettabili, ma che, date le circostanze attuali, la Commissione doveva insistere ancora una volta presso il Presidente del Consiglio affinchè acconsentia di venire a spiegarsi in seno alla Commissione del Bilancio, in quale ha intanto deciso di lasciare ai suoi membri piena libertà di azione per prendere tutte le iniziative che crederanno opportune. Da parte sua il ministro degli Esteri, Pichon, ha fatto conoscere a Franklin Bouillon, presidente della Commissione per gli Esteri della Camera, di non potere, con suo vivo rincrescimento, arrendersi all'invito della Commissione per intrattenersi con essa dei preliminari di pace, che il Governo farà conoscere al Parlamento non appena la Conferenza avrà compiuti i propri lavori. Le cose stanno a questo punto.

G.

Perchè il Quadrumvirato vuol mantenere il segreto sui preliminari di pace

Servizio speciale della Stampa

Londra, 12, notte.

La decisione presa dal Consiglio dei Quattro di non pubblicare il trattato preliminare di pace finchè che questo non sia stato discusso coi delegati tedeschi e firmato, sopra resultato, continua ad essere argomento di vivacissime discussioni nella stampa inglese. La maggior parte dei giornali londinesi, facendo eco ai loro confratelli parigini, domandano che il trattato sia comunicato al Parlamento prima che venga sottoposto ai delegati tedeschi, ma il corrispondente parigino del *Daily Express* invia al suo giornale una nota, che si può ritenere come una spiegazione ufficiosa della condotta adottata dalla Conferenza della pace. Il corrispondente afferma che la ragione dell'estrema segretezza adottata riguardo al trattato di pace al Consiglio dei Quattro deriva dal fatto che questo teme che se i particolari del trattato stesso fossero pubblicati prima dal giungere a Versailles dei delegati tedeschi, questi arriverebbero indubbiamente armati con mandato nazionale di declinare tutte quelle condizioni che possano sembrare onerose alla massa della popolazione. Se questo fatto avvenisse, la firma del trattato sarebbe impossibile e l'Europa piomberebbe nel caos. I delegati tedeschi, prima di ricevere comunicazione del trattato, saranno richiesti di dare assicurazioni di mantenere essi pure il segreto fino al termine della discussione e alla firma; in caso contrario, i governi alleati pubblicherannno essi stessi il trattato prima che possa essere reso noto in Germania.

Il corrispondente aggiunge che il Consiglio dei Quattro tende verso una pace veramente democratica e se per raggiungerla è necessario un poco di autocratico silenzio il pubblico non deve lamentarsi, non deve mostrarsi eccitato, nè abbandonarsi a critiche ingiuste. Il Consiglio dei Quattro ha considerato attentamente la situazione e ha adottata la decisione di mantenere il segreto nella persuasione di fare l'interesse dei popoli alleati. Il Consiglio è pronto ad assumere la responsabilità della propria azione di fronte ai rispettivi Parlamenti quando verrà il momento.

Vice Presidente

Riflessi a Montecitorio

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, notte.

L'agitazione parlamentare franco-inglese contro la cosi detta pace a porte chiuse, viene seguita con viva attenzione dal mondo politico della capitale. Non è esclusa la probabilità che tale agitazione abbia ripercussioni anche in Italia. Ciò sembra del resto corrispondere ad un desiderio del Governo, poichè interpreti autorizzati del pensiero di ministri che si trovano a Parigi annunciarono « della necessità che l'ambiente parlamentare italiano faccia conoscere che il paese non tollererebbe una pace zoppicante ». La stessa questione che si vorrebbe agitare in Italia sta avvenendo a soluzione in Francia ed in Inghilterra. Clemenceau resiste ancora a Parigi alla richiesta che il fatto compiuto non impedisca al Parlamento di conoscere in precisenza le basi dei preliminari di pace. Lloyd George ha invece annunciato di parlare al Parlamento inglese. Nessuno ha pensato ancora negli ambienti parlamentari italiani a chiedere che la Camera ed il Senato siano posti al corrente, almeno in senso elementare, di quanto rispetto agli interessi italiani avviene alla Conferenza di Parigi. Ma non è improbabile che, dopo l'esperienza giunta dalle sfere della Delegazione italiana della Conferenza, la questione venga sollevata. Potrebbe darsi che essa venga sollevata in doppio senso: secondo il desiderio attribuito alle sfere italiane della Conferenza, che la manifestazione parlamentare italiana tenda allo scopo di rafforzare l'azione dei delegati italiani facendo comprendere che l'Italia non soffrirebbe mutilazione alcuna nelle proprie rivendicazioni; e contemporaneamente al desiderio di rafforzare l'opera della Delegazione italiana potrebbe però manifestarsene un altro, quello cioè che la Camera italiana non sia posta circa i preliminari di pace di fronte al fatto compiuto, senza essere consultata. Il gruppo parlamentare socialista potrebbe, ad esempio, stabilire di rendersi interprete di questo secondo desiderio. In ogni modo è bene ricordare che il Parlamento è convocato per il 23 aprile; informazioni dall'ultima ora recano che l'on. Orlando, finora, tiene fermo alla data stabilita per una ripresa parlamentare.

Il « Temps » di Parigi, in un articolo d'oggi, contrappone alla resistenza di Clemenceau a fare comunicazioni al Parlamento francese il diverso atteggiamento di Orlando, il quale direbbe — dice il giornale francese — cogliere l'occasione propizia per parlare al Parlamento italiano.

Orbene, nelle sfere romane autorizzate si attribuisce appunto all'on. Orlando l'intenzione di servirsi della data del 23 aprile per udire di servirsi della data del 23 aprile per udire di servirsi della data del 23 aprile per udire

na assai più alto del *radatage* che nuoce di non sapere come idealismo filosofico e scuola storica abbiano detto già quasi da cent'anni sulla natura del diritto una parola definitiva. Pensare che questa generazione respirerà, teorizzerà, leggerà libri, e io sarò morto!

Riassumendo: tutte queste critiche non toccano il nocciolo della questione che non è di sapere se il bolcevismo sia democratico o tirannico, produttore o dissipatore, angelico o diabolico, e nemmeno se il bolcevismo sia davvero bolcevistico — ma che sia tutto in queste due domande: — A quale officio ha adempiuto — anno e mezzo di regime bolcevistico nella storia russa ed europea? A quale adempirà se durerà ancora? ».

BERGERET.

Quest'articolo ci fu scritto il 11 Marzo, e non ci giunse che qualche giorno fa.

Le facilitazioni deliberate per i legali reduci dalle armi

Roma, 12, notte.

Il Consiglio dei Ministri, nella seduta di ieri, ha approvato lo schema di Decreto-legge proposto dal Ministro Guardasigilli, on. Fera, con il quale si stabilisce che per coloro che abbiano prestato servizio militare durante la guerra almeno per un anno, il periodo di pratica forense richiesto dagli articoli n. n. 3, e articolo 29, n. 5, della legge 8 giugno 1874, n. 1938, agli effetti della iscrizione nell'Albo degli avvocati esercenti ed in quello dei procuratori, è ridotto a mesi 3, per i procuratori laureati in giurisprudenza, che abbiano prestato almeno un anno di servizio militare durante la guerra, è ridotto ad anni 4 il tempo indicato nel n. 3 dell'articolo 9 della legge suddetta.

Gli avvocati, pol, che abbiano prestato servizio durante la guerra almeno per un anno, sono ammessi a patrocinare davanti le Corti di Cassazione dopo soli tre anni di patrocinio come avvocati avanti le Corti di Appello e di Tribunale Civile e Penale.

Il Consiglio dei Ministri ha pure approvato lo schema di Decreto-legge, proposto sempre dal Ministro Guardasigilli, on. Fera, a favore dei praticanti notari e dei notari, che abbiano prestato servizio militare durante la guerra almeno per un anno, che il periodo suddetto è ridotto a sei mesi continui per coloro che si trovino nelle condizioni previste dal primo capoverso del n. 3, dell'art. 2. Agli effetti poi dell'articolo 11 della legge predetta, è computato come anzianità di servizio il tempo trascorso dai candidati notari in servizio militare durante la guerra, purchè questo non abbia avuto la durata inferiore ad un anno, intiero, in tutti i casi. I corsi per gli uffici di notaro si terrà conto fra gli esercenti anche del servizio prestato durante la guerra e delle ricompense militari.

La Settimana dell'Industria Nazionale a Torino

Ieri sera ha avuto principio la Settimana dell'Industria Nazionale, opportuna e lodevole iniziativa della Lega economica nazionale, posta sotto il patronato della Camera di commercio. Oltre 700 Ditte cittadine concorrono ai numerosi e svariati premi assegnati dal Comitato promotore, dalla Camera di commercio, da enti e da privati. Ieri sera le Ditte concorrenti inaugurarono le loro mostre. Lo straordinario spettacolo ha richiamato per le vie numerosa folla di cittadini. Via Roma, i portici di piazza Castello, via Garibaldi, ecc., presentavano una magnifica illuminazione. Le vetrine erano semplicemente di noi, adorne di nastri e di festoni tricolori, addobbate, inutile dirlo, di fiori. La maggior parte delle negozianti e signore disposta con molto gusto. Molte altre con un segno di originalità speciale. Nei cortili di numerosi palazzi cittadini hanno dato la loro opera nella decorazione, trasformandoli addirittura. Nella piazza San Carlo dove, durante la settimana, verranno eseguiti concerti di musica italiana, è stata decorata troppo... economicamente e con alcuni obbrobri, però il Municipio ha provveduto a toglierli al buio. Nelle vie, invece, molto lino e proveniente dalle vetrine dei negozi, nella folla sino a tarda sera col naso contro i cristalli, sogni desideri... I teatri per tutta la settimana, con lodevole pensiero, saranno provvisti di esclusivamente italiane. Anche i cinematografi hanno aderito a questo programma d'italianità. Domani sera avrà luogo al Politeama Chiarella una grande serata di gala in onore della « Settimana dell'Industria Nazionale ». Parte dell'introito servirà a costituire premi per il personale delle ditte che hanno concorso alla Mostra. La serata promette di riuscire veramente degna della manifestazione cittadina, data la ricerca dei posti. Si prenano colore che desiderano prenotare posti e posti distinti di rivolgersi all'Alleanza Nazionale (Galleria Nazionale, scala B) fino a lunedì mattina alle ore 12.

Seguendo la settimana dell'Industria Nazionale

Vincere bisogna!

Il motto umanitario di Alberto da Giussano, molto che in così opportunamente richiamato per la nostra crociata, non soltanto nazionalistica se la coscienza moderna Siamo in presenza a propria diretta per la conquista del dopo guerra. *Vincere bisogna!* — oggi anche a mezzo della *Meccanotecnica*. Dopo la vittoria dei nostri bravi soldati, e in virtù delle conquiste politiche delle nostre armi vittoriose, la *Meccanotecnica*, questa giovane Fabbrica italianissima, è riuscita a produrre delle cucitrici confezionate con tanto buon gusto e perfezione, che le migliori consorelle estere vedono sfuggire di mano le proprie. Il suo valore scientifico, le sue originali creazioni esclusive, l'eccellenza della specie e l'ottima qualità della merce hanno permesso, quindi alle Ditte italiane di poter lavorare, finalmente, in piena libertà. Ma oggi le esigenze di questa Fabbrica nell'impianto anche in occasione della *Settimana dell'Industria Nazionale*, in una vetrina della « Rinascente » e dello stile veramente italiano, dell'italianissimo Salone Ghersi. Le signore che si soffermeranno ad ammirare queste due magnifiche Macchine non potranno a meno di osservare che se « Vincere bisogna » la *Meccanotecnica* ha già vinto, la *Meccanotecnica* ha già conquistato splendide Cucitrici di *Bimessa* esistenze, che viene inviato gratis e franco a chi ne richiede alla sede della *Meccanotecnica*, in via Garibaldi, num. 30.

L'Arquebuse des Alpes

Nel locali della « Rinascente » in Mostra di questo prodigioso Rimedio, fabbricato dai Frati Marisli di Camaldoli, attira la generale curiosità. Coloro che conoscono ed esercitano campo di apprezzare questa squisita specialità, tengono ricordo e desiderano a chi di e sentirli che l'*Arquebuse des Alpes*, fabbricato con erbe medicinali, è indispensabile in ogni famiglia. Esso espleta le sue benefiche proprietà come tonico, digestivo, antinevralgico e antiastatico. Si prende nel caffè, nel tè, nel latte caldo, e preparato come grog previene il raffreddore e l'influenza.

PIETRO PRETE

Nelle vetrine prospicienti la via Santa Teresa, al N. 20, questa nota Ditta ha esposto i prodotti di sua fabbricazione: garnelli di cuoio per ufficiali e sportivi, inoltre l'articolo specialissimo: lacci in legno e cellulloide, fabbricati a Legnano dai Fratelli Castellini e dei quali la Ditta Prete è la concessionario esclusiva con deposito generale.

SICCO & RAVAZ (alla RINASCENTE)

E' l'antica Manifattura italiana damaschi e broccati, già B. Solei, che si è specializzata nella produzione di stoffe artistiche per mobili e tappezzerie. Essa continua le tradizioni della migliore industria italiana. Il negozio è in via Pastrengo, 23 bis, lo Stabilimento in [illegible].

REATI E PENE

Il processo Humbert

La grave deposizione del Presidente della Repubblica

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, notte.

Quando verso le ore 17, il presidente, comm. Mascelli, pronuncia le fatidiche parole: « La parola è al cancelliere, per la lettura della nuova deposizione del Presidente della Repubblica », un silenzio religioso si ristabilisce come per incanto.

Raimondo Poincaré ha tenuto anzitutto a difendersi dal sospetto di mirare un colpo qualunque verso Humbert, come il suo difensore, l'avv. Moro Giafferi, lo accusa pubblicamente durante l'udienza di mercoledì. Il Presidente della Repubblica, che sa di non essere al disopra delle leggi, pur di volersi mettere, sa pure che la sua deposizione appartiene alla difesa, per essere da questa discussa; ma chiede semplicemente quella cortesia a cui ha diritto, l'eminente ospite, di spiegarsi su tutti gli incidenti dell'altro giorno, ingranditi d'altronde fuori misura. Quella deposizione presidenziale emerge anzitutto: che la data sovrimposta nella famosa lettera ad Humbert, che fu la causa iniziale dell'incidente, è di pugno di Poincaré, e che la vera data della lettera è quella sovrapposta, avendo il Presidente della Repubblica rettificato subito un errore commesso inavvertitamente sotto l'impero di una preoccupazione che poi non riconobbe; che consegni sempre sospetti su Bolo pasha, che riferisce fin dal primo momento un avventuriero, e che se parlò con l'allora presidente del Consiglio, Briand, il quale fece tenere un'inchiesta; che Bolo si mise di ottobre del 1916 Humbert il quale dal 1915 all'aveva scritto segnalandogli i generali che egli riteneva incapaci non gli fece mai parte dei sospetti che nutriva sul conto di Lenoir e di Desouches, dei quali gli parlò soltanto nel febbraio 1917, dopo aperta la nuova istruttoria contro Bolo, e che fu dal ministro Loucheur, e non da Humbert, che alla fine di settembre del 1917 (cioè dopo l'arresto di Bolo) seppe che Humbert rimproverava e sembrava rivelare le sue accuse contro Lenoir e Desouches. E, siccome Humbert si lagnò con Loucheur che nell'affare Bolo il Presidente della Repubblica era contro di lui, Poincaré protestò con energia. « Si è detto la stessa — concluse Poincaré — che nessuno in Francia è al disopra della giustizia. Non è un Presidente della Repubblica, che si onora di essere chiamato iscritto nell'albo del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Parigi, che contesterà mai questa verità ». Le parole presidenziali, espressioche e severe, cadono ad una ad una nel silenzio profondo, e quando Poincaré, sul suo onore e sulla sua coscienza, conferma che in quel momento (sempre nel 1916) avrebbe fatto di tutto per fiducia col trionfo, che scaliva vegare la Francia, un fremito passa nell'uditorio e tutti gli sguardi si posano sull'accusatore. Humbert, più morto che vivo, è il suo pallido difensore si agitano in una ricerca necessaria, parlare di cardinale Merriet, dei comiti appoggiati alla tavoletta, niente. Poincaré ha reiterato le sue dichiarazioni che si oppongono alle affermazioni di Humbert. L'opinione pubblica è dunque chiamata a scegliere fra la deposizione prestata sotto vincolo di giuramento dal Capo dello Stato, e le proteste della persona che, passando da un assegnato ad un altro, copri colla ditta del Journel prima Lenoir e Desouches, poi Bolo.

La replica del cancelliere della Mosa non è molto efficace: « Mantengo quello che ho detto », dice in sostanza, ed indirettamente mantiene poco, che in fondo il salvataggio delle sue garanzie contro quello che egli chiama l'allegiamento astile di Poincaré, e questo che il Presidente della Repubblica si dovette lasciarsi di mettere in guardia i direttori dei giornali contro gli azionisti segreti. Comunque sembra ormai che i magistrati debbano essere deferiti. L'avv. Moro-Giafferi ha fatto balenare qua e là qualche minaccia. « Si comprovera ad Humbert di volerlonare documenti e lettere? Certamente egli lo fa, ed intende servirsene contro quelli che lo attaccano ». Ma le sue parole non trovano eco e, quello che è più grave per la causa di Humbert, si è che l'incidente di qualche fantolo e da altri spavalo non è avvenuto. Quando l'avvocato si lagna, di certi di fatti si rivolgono verso l'avvocato. Ma questi non si mosse, lasciando così estrema attenzione il suo terreno! « Il Commissario del Governo ha qualche cosa da osservare? », domandò il presidente. « No », rispose Mernet. Ma il suo silenzio non la sola presenza nulla di buono. G.

Il processo Cavallini rinviato al 24 aprile

Roma, 12, notte.

Il primo teste del processo Cavallini è l'on. Bruno di Belmonte.

Presidente: — Conosce gli imputati? — Teste: — Conosco solo gli ex-ministri e Thaon. Non conosco Cavallini. Lo vidi solo nel dicembre del 1916 a Napoli, all'Hotel Vesuvio, ove Ministro. — Non sa nulla sulle pretese manovre dei coniugi Cadlaux a Napoli? — Teste: — Sì. Nel dicembre del 1916 a Napoli mi incontrai con Bolo in farmacia, che era colà convenuto per le nozze di un suo fratello. All'Hotel Vesuvio, ove i nobili ed il pellegrinaggio alloggiò, erano anche i coniugi Caillaux. Io che ho fiuto conseguenze loro poste e mia natura, perciò ottenendi avevano già scambiato con gli esuli francesi qualche conversazione. Io ritenni opportuno, nell'interesse del mio paese e quasi dovermeo per un deputato, interrogare l'ex-presidente del Consiglio francese ed avere così conoscenza delle sue intenzioni e del suo pensiero nei riguardi della guerra. Caillaux, da principio, si schermì un poi mi espose qualche sua impressione ed una specie di programma politico da svolgersi nel dopo guerra, impressioni e programma che non credo opportuno riferire i miei scritti potrebbero. Ecco, ad esempio, in dessi mendi patrocinò: Francia (Germania di domani), che esordisce in avvenire l'intesa cordiale diretta con l'Italia. Il 28 dicembre ebbi un'altra colloquio con Caillaux, sempre degli stessi argomen

A proposito di una smentita Cadorna

(Dal nostro inviato speciale a Vienna)

VIENNA, 30, marzo.

Egregio e carissimo Direttore,

Soltanto oggi, qua a Vienna, ho notizia della lettera del generale Cadorna alla *Nazione*; e contemporaneamente leggo su i giornali italiani l'intervista da lui concessa al corrispondente fiorentino dell'*Epoca*. E poichè la corrispondenza che ha provocato la lettera, e di cui sono in questa citata testualmente due periodi, è precisamente mia, cioè quella ch'io telegrafai alla *Stampa* da Venezia, in occasione dell'arrivo delle navi austriache, e che la *Nazione*, ove il generale Cadorna la lesse, non può che avere riprodotta dalla *Stampa*, le smentite del generale Cadorna vengono in realtà dirette a me. Lei mi permetta quindi d'interloquire in merito alla questione.

Ed anzitutto mi par degno di rilievo ed eccezionalmente significativo il fatto che il generale Cadorna, dopo che ha tanto e lasciato dire a deputati e a giornali che hanno voluto smembrare ed offuscare la verità — sono sue parole, nell'intervista — sempre mantenendo per parte sua il più chiuso e disdegnoso silenzio, abbia preso occasione per rompere il bel silenzio proprio dalla corrispondenza di un semplice cronista, qual'io mi sono. Precisamente in questi giorni si è svolto, come tutti i giornali hanno riferito, un processo importantissimo per la storia della giornata di Caporetto: quello del Tribunale Militare di Cittadella, davanti a cui il generale Renato Reese comparve imputato di deficienza nelle possibilità della difesa della linea del Kolovrat, di abbandono del posto di comando, e di subornazione alla resa in aperta campagna: imputazioni che coinvolgevano nell'impunio la responsabilità prima delle più disastrose conseguenze di Caporetto. E la sentenza di assoluzione per inesistenza di reato, a tutte insieme le risultanze del processo; escludendo le imputazioni, non solo negano questa responsabilità singola di un generale in sottordine, ma specialmente concorrono a sostanziare e a convalidare ogni più grave accusa, mossa al comandante supremo: mentre, per altro lato, risulta bollata di menzogna la sempre ingenerosa e, oggi assodiamo, anche ingiusta frase del bollettino ufficiale, con cui si voleva riversare la maggior colpa della disfatta su le truppe: poichè i reparti della «deficiente resistenza», cui il bollettino accusava, erano principalmente questi della brigata Arno, che dal processo hanno invece ottenuto la loro degna riabilitazione. Ma, pur nella tempestiva occasione di questo processo, le cui risultanze lo toccano tanto davvicino, il generale Cadorna ha scelto, per uscire dal riserbo, proprio due miei periodi telegrafati; e scrive una lettera di smentita, e concede un'intervista. Forse quei due periodi sono parsi all'ex-generalissimo più chiari e più sicuri di molte altre cose già dette da altri, ed egli ne è stato punto più sul vivo? Io ho qualche ragione per crederlo. E, anche, non sarebbe ammissibile, non sarebbe per lo meno logico che egli, che s'è mostrato finora così refrattario ai colpi di tante accuse, si scomodasse per difendersi da questa, se questa fosse veramente insussistente e vana come egli pretende!

Nei due periodi, che il generale Cadorna cita nella sua lettera, io dicevo questo, in sostanza: ch'egli, ai giorni della ritirata, aveva rifiutato di accedere all'idea di difendere la piazza marittima di Venezia indipendentemente dallo schieramento di resistenza che avrebbe potuto assumere l'esercito; e cioè: che se l'esercito avesse dovuto ripiegare su una linea più arretrata del Piave — e allora, per molti elementi, pareva che questa linea dovesse essere forse quella dell'Adige, e più probabilmente quella del Po e del Mincio — egli aveva in antecedenza rifiutato le forze necessarie per una difesa particolare di Venezia, deciso ad abbandonare Venezia senza colpo ferire: non comprendendo, quindi, o almeno non comprendendo al suo giusto valore che noi avremmo così, oltre alle provincie di terra, che eravamo costretti a cedere, perduto anche intero l'Adriatico: di cui, con Venezia in atto di resistenza, avremmo invece mantenuto il dominio. E il generale Cadorna, nella sua lettera, confuta: 1.o) che non ha mai avuto luogo certo consiglio di guerra, cui io accennavo, «perchè — scrive — della condotta delle operazioni rispondevo e rispondo io solo»; 2.o) che egli non concepì mai il pensiero di una ritirata sul Po e sul Mincio, e che tutti i suoi ordini, fino al 2 novembre 1917, «sono orientati verso la *più estrema difesa* della linea Piave-Grappa-Altipiani»; 3.o che a tale determinazione egli fu «*anche* indotto dalla necessità di difendere Venezia»: e aggiunge, testualmente: «della cui difesa non poteva non aver *considerato e compreso* la importanza; contro un attacco di terra, e dalle moderne artiglierie, Venezia non si difende che sulla Piave e sul Sile».

Ora, di questi tre punti della lettera cadornana, soltanto l'ultimo risponde alla *sostanza* della mia affermazione; e, come dimostrerò più avanti, *esattissimamente* la conferma. I primi due punti, difatti, non costituiscono che circostanze accessorie della quistione, quale io l'avevo posta; ed io li discuto solo per non lasciar credere di volerli evitare. Per ciò che riguarda il Consiglio di guerra posso dire che se il gen. Cadorna non ammette che quest'espressione abbia altra latitudine che quella di atto deliberativo, egli ha ragione a negare che Consiglio di guerra abbia avuto luogo: poichè, com'egli giustissimamente afferma, egli non aveva allora, e non ha oggi, il diritto di rendere nessun altro, nemmeno un'adunanza dei più alti ufficiali dell'esercito e della marina, partecipe della sua responsabilità di comandante in capo. Ma se l'espressione di Consiglio di guerra può adattarsi, com'io credo, ad ogni conferenza con alti ufficiali dell'esercito e della marina, tenuta dal comandante in capo, in momenti eccezionalmente difficili, pur con carattere meramente speculativo e consultivo, mi parrebbe assurdo che il gen. Cadorna volesse negare che non uno, ma più di un Consiglio di guerra ebbe luogo dopo Caporetto. E più che assurdo, colpevole mi parrebbe, da parte sua, che egli, in simile circostanza, avesse deciso della sorte di Venezia, base vitale per la marina, esclusivamente anzi base marinara, senza consultare ufficialmente il Capo di Stato Maggiore della Marina: come, dall'altro lato, sarebbe colpevole per il Capo di Stato Maggiore della Marina non avere, in simile circostanza, consultato il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito su la sorte presupponibile e prestabilita della piazza di Venezia. Il consulto, in realtà, avvenne; ed io gli ho dato nome di Consiglio di guerra perchè mi pare che lo meritasse, sia per l'importanza delle persone convenute, sia per la portata dell'argomento dibattuto.

Nel secondo punto, ancora accessorio, il gen. Cadorna esclude di aver pensato alla ritirata su la linea Po-Mincio, perchè tutti i suoi ordini erano orientati — dice — «verso la *più estrema difesa* della linea Piave-Grappa-Altipiani». E qui è luogo di molte osservazioni. Anzitutto quello della «più estrema difesa» era un ordine generico, che era valso, cioè non era valso affatto, per tutte le linee che tenevamo prima di Caporetto, e per tutte le linee che furono successivamente tentate di stabilire durante la ritirata: si era talmente, e inutilmente, abusato di quell'ordine, che esso aveva perduto il meglio della sua efficacia. Ancora: io non nego che il generale Cadorna abbia diramato quell'ordine: nego che esso sia giunto in linea, almeno sul Basso Piave, ove io mi trovava, come emanazione diretta del Comando Supremo. In questi giorni, nel trambusto, nella disorganizzazione, nella caotica confusione della disfatta, tra il precipitare degli avvenimenti e il contraddirsi degli ordini e il contrastare delle voci più discordi e pazze, una sola sensazione culminava per tutti, una cosa sola era manifesta e riconosciuta da tutti: l'assenza assoluta di un comando centrale, la più insondabile assenza di qualcheduno e di qualche cosa che dirigesse, che unificasse gli sforzi della massa diventata amorfa, oppure che ne scuotesse l'inerzia; che indirizzasse anche semplicemente la massa verso una qualunque meta, che ne tentasse almeno l'avvio. Niente! Niente dall'alto, niente l'omini d'energia, avessero i galloni di caporale o la greca di generale, agivano di propria iniziativa, secondo le circostanze e secondo il proprio discernimento, assumendosi la responsabilità di atti che talvolta risultarono provvidenziali, e talvolta, malgrado dell'ottima volontà and'erano ispirati, risultarono disastrosi, appunto perchè germinati da una iniziativa singola, che non trovava riscontro e appoggio in altre concordanti, che non derivava e non poteva quindi ricollegarsi a un piano generale, di cui i combattenti non avevano nemmeno sentore. Così, almeno nel primo tempo, e, per dire soltanto di ciò che ho veduto io, con questi miei occhi, almeno sul Basso Piave, proprio davanti a Venezia, la battaglia e l'arginamento, la resistenza e la difesa apparvero ai pochi combattenti lì radunati, votati all'olocausto o alla vittoria, e furono davvero, opera esclusivamente loro, non ordinata e non tentata e non effettuata da altri che da loro, volontaria impresa di gente che si ribellava a retrocedere ulteriormente. Ma lasciando da parte questi caratteri, diciamo così, autogeni della resistenza sul Basso Piave, e lasciando da parte che se il generale Cadorna dichiara ch'egli senza transazioni considerava linea di estrema difesa — nel senso più esatto delle parole — e suprema necessità per la salvezza dell'esercito la linea Piave-Grappa-Altipiani, non ci si spiega com'egli nonavesse provveduto ad occupare con le debite forze il Grappa, perno di tutto il sistema di resistenza, dove gli Austriaci, senza un episodio paramante accidentale, che il Comando in capo non poteva assolutamente e non doveva presumere e calcolare, sarebbero inevitabilmente giunti prima del giorno in cui noi effettivamente lo occupammo; lasciando da parte ogni considerazione di questa sorta, che pure dovremo anche, un giorno, illustrare. Il generale Cadorna riconosce però nell'intervista concessa all'*Epoca* quello ch'egli recisamente smentiva nella lettera scritta alla *Nazione*: riconosce cioè ch'egli aveva pensato — e come avrebbe potuto non pensarci? — a una linea più arretrata che quella del Piave-Grappa-Altipiani; e afferma che era la linea dell'Adige. E ci par'a anche di vecchi e recenti studi in proposito, io non discuto gli studi: nego che se ne fosse preparata l'attuazione pratica; e che di questa potesse esserci agio, data l'inflazionabile urgenza, qualora la linea Piave-Grappa-Altipiani fosse stata, come tutte le precedenti, e come allora troppe circostanze inducevano a prevedere, immediatamente sfondata e sorpassata. Per questo, su la base di questi elementi di fatto, io ho creduto che il generale Cadorna avesse pensato a ritirarsi su la linea Po-Mincio: mentre, ad accettare l'ipotesi di questo progetto cadorniano, era portato anche dalla innegabile realtà che i primi concentramenti di truppe e i tentativi di riorganizzazione dell'esercito venivano iniziati sollanto dietro questa linea; e dalla realtà altrettanto innegabile che i Comandi e le forze stabilite, per esempio, a Venezia, ricevettero preavviso, alla fine di ottobre o ai primi di novembre, del dislocamento a Ravenna; e da altre varie coincidenze che sarebbe troppo lungo elencare. Ad ogni modo, la quistione se la linea di resistenza prescelta fosse quella dell'Adige — come afferma il generale Cadorna nell'intervista dell'*Epoca* — o quella del Po-Mincio — come avevo ragione di credere io — non è che quistione secondaria rispetto al problema centrale della discussione: il problema si presenta e si mantiene identico in entrambi i casi: poichè tanto l'una linea che l'altra lasciano fuori Venezia; e l'una e l'altra quindi, egualmente impongono il dilemma di Venezia, della difesa staccata o dell'abbandono della piazza — dilemma di cui sol'anto, prima nella mia corrispondenza, era argomento.

Qui, per venire all'essenziale e alla conclusione, sta tutto il problema — vitalissimo problema, allora! — qui, in questo dilemma: ripeto: dato che, come nei giorni immediatamente susseguenti a Caporetto pareva, anche la linea del Piave fosse per cedere all'urto nemico, e che l'esercito dovesse ancora ritirarsi, Venezia sarebbe stata abbandonata o, messa in atto di resistenza, avrebbe affrontato l'assedio? Il generale Cadorna, allora, come io dicevo nella mia corrispondenza, contrariamente all'avviso di alti ufficiali dell'esercito e della marina, contrariamente — io ho ragione di credere — al parere del capo di Stato Maggiore della Marina, malgrado anzi delle insistenze di questi, decise che Venezia sarebbe stata senz'altro abbandonata: preventivamente, anzi, ordinò il disarmo dei forti di cintura e lo sgombero militare della piazza. Questo — pur senza entrare in merito alla quistione — lo sostenevo nella mia corrispondenza; e proprio questo il generale Cadorna conferma nella sua lettera alla *Nazione*, quando, ridichiarando quello che dichiaro allora, scrive che «contro un attacco di terra, e dalle moderne artiglierie, Venezia non si difende che sulla Piave e sul Sile»: egli, quindi, se fosse stata perduta la linea del Piave, non concepiva e non ammetteva un'ulteriore difesa di Venezia. Infatti stava già evacuando, e si preparava ad abbandonare la piazza. Ora, per comprendere l'enorme gravità dell'errore ch'egli si accingeva a commettere, ch'egli stava anzi già commettendo, bastano poche considerazioni, convincenti anche i più profani. E prima di tutto: «..... dalle moderne artiglierie, Venezia non si difende.....», scrivono. Ma alle moderne artiglierie dell'attaccante, chi resiste non ne contrappone altre, altrettanto moderne? Il surriferito concetto non può adottarsi specificamente per Venezia: esso avrebbe un carattere generale; e comporterebbe che in questa guerra non fossero più state possibili resistenze di città fortificate: il che è troppo contraddetto dai fatti. Poi, entrando nel merito del problema, è noto che l'abbandono di Venezia, per l'insospita configurazione della nostra costa, significava l'abbandono dell'Adriatico fino a Brindisi: significava di più, rendere anche Brindisi malsicura come base navale, forse insostenibile. Era, in altre parole, aggiungere alla sconfitta di terra la più terribile sconfitta di mare che mai avremmo potuto avere, e scoprire a qualunque più audace tentativo del nemico, indifesa, tutta la nostra costa adriatica. Resistere a Venezia, invece — resistenza che si sarebbe effettuata distraendo dall'esercito uno e magari due Corpi d'Armata e un conveniente nerbo di artiglierie — avrebbe offerto l'ottimo vantaggio di costringere il nemico a distrarre, a sua volta, dall'attacco principale una incomparabilmente più ingente parte delle sue forze, per dedicarle all'assedio della piazza; e costringerlo a una impresa che non aveva quasi possibilità di riuscita: dato che, conservando noi il dominio del mare, l'assedio di terra non valeva a chiudere la piazza, questa sarebbe stata continuamente rifornita dal mare, sarebbe stata incessantemente rinutrita di uomini e di mezzi. Che se poi il nemico avesse voluto assalirla anche dal mare, avrebbe dovuto impegnare la sua flotta, accettare cioè la grande battaglia navale; quella che era nei nostri desideri, e sul cui esito non potevamo avere dubbi, perchè noi eravamo notevolmente superiori in forze, e saremmo stati eventualmente appoggiati dalle squadre francesi e inglesi, dislocate, appunto per l'eventualità di questa battaglia, a Corfù. Infine, mentre la piazza, resistendo, avrebbe sempre rappresentato una minaccia sul fianco e a tergo dell'esercito nemico combattente contro la linea dell'Adige o del Po, nella circostanza di una nostra futura controffensiva, che da queste linee partisse, avrebbe rappresentato una formidabile testa di ponte per uno sbarco di nuove truppe a sfondare la cerchia assediante e ad operare, appunto, sul tergo del nemico. Tutto questo, ch'è pure semplice e chiaro, il generale Cadorna non vide, si rifiutò di vedere. Egli disse allora, egli ripete oggi, nella sua lettera, ch'egli non ammetteva una difesa di Venezia indipendentemente dalla difesa della linea del Piave: perduto il Piave, per il generale Cadorna doveva essere, ed era, perduta anche Venezia.

Avrei finito. Ma Lei, egregio signor Direttore, mi conceda ancora lo spazio per ricordare un episodio, che mi pare specialmente illustrativo di tutte le cose dette. Subito dopo Caporetto, negli ultimi giorni dell'ottobre e nei primissimi del novembre 1917, fu ordinato, come già accennavo, e fu effettuato lo sgombero militare di Venezia, del campo trincerato di Mestre, di tutti i forti che, bene o male, costituivano la cintura difensiva della piazza. In quei giorni gli Austriaci riuscirono a passare il Piave, buttando un ponte a Grisolera, e investirono l'isola tra il Vecchio e il Nuovo Piave e il Sile — terreno che poi tennero fino al giugno u. s. — e giunsero a Caposile; qualche pattuglia di *honved*, ineunendo, penetrò fino quasi alle Porte del Cavallino, alla soglia, si può dire, di Venezia. Pochissime forze di più, di cui avessero potuto immediatamente disporre, e gli Austriaci sarebbero irrimediabilmente arrivati a Venezia: non c'era più una difesa, oltre il punto cui erano giunti, non c'era più un uomo: ne faccio testimonianza perchè ero lì, presente. E Venezia fu salva, quel giorno, soltanto per il valore di poca gente raccogliticcia — soldati delle varie armi dispersi, guardie di finanza, territoriali — i quali formarono come un nucleo di volontari, e *di loro iniziativa* organizzarono un po' di difesa, e riuscirono a respingere il nemico. Intanto il capitano di corvetta Pietro Starita, che con tre compagnie di marinai — compagnie improvvisate anche quelle — difendeva un settore vastissimo su l'ultimo tratto del Piave, fino al mare, accanto al settore ove il nemico era riuscito a compiere la linea, anch'egli *di sua esclusiva iniziativa*, provvedeva, richiedendo e ottenendo dai suoi uomini uno sforzo inaudito, a stabilire una nuova linea — quella della foce del Piave e del Canale Caretta, che fu poi tenuta fino alla controffensiva del giugno.

E questa, in poche righe, è la storia più vera dell'episodio culminante della battaglia delle Lagune: di come fu salva Venezia, quando già era stata sfondata la «linea di estrema resistenza» sul Basso Piave».

MARIO BASSI.

L'Opera Nazionale pei combattenti

in un discorso del ministro Stringher

Circa 4 miliardi per le opere di ricostruzione e rinnovamento

Roma, 12, notte.

Oggi, in una sala del Ministero del Tesoro, S. E. Stringher ha proceduto all'insediamento del Consiglio d'amministrazione della «Opera Nazionale pro Combattenti», presieduta dal comm. Nicola Miraglia, direttore generale del Banco di Napoli. Il ministro del Tesoro, nel portare il saluto del governo al Consiglio del nuovo Ente, chiamato ad attuare nel campo dell'attività economica e sociale il sentimento di gratitudine e di solidarietà della Nazione verso quanti soffersero per integrare l'unità nazionale e per dare alla patria dignità di vita politica e civile nel consorzio delle Nazioni, ha pronunciato un discorso sulle condizioni economiche, finanziarie e politiche nelle quali l'Opera nazionale inizia la sua attività. Il ministro ha rilevato innanzi tutto che, terminata la guerra, dopo le prime settimane di servido entusiasmo si è venuto diffondendo un senso di disagio accompagnato da vaghe inquietudini per l'avvenire. Compiuto il massimo sforzo, sembra che i nervi sentano una qualche deprimente stanchezza.

Periodo malagevole e arduo

«Oggi — disse il ministro — l'economia e la finanza di guerra devono lasciare decisamente il posto all'economia e alla finanza della pace. Agli ordinamenti, imposti dalle necessità belliche, deve seguire un regime di vita normale: il periodo di transizione necessariamente sarà malagevole e arduo, poichè nel periodo bellico immenso è stato lo sforzo e l'economia italiana è stata siffattamente sconvolta che il suo riassetto richiede un altro storzo non lieve e, verosimilmente, non breve. Quando si pensi che nel giro di poco più di quattro anni l'economia nazionale ha dovuto sopportare l'onere di tutta la produzione necessaria per lo svolgimento della guerra; quando si pensi al conseguente sforzo dell'attività finanziaria dello Stato; quando si consideri la conseguenza sia della perdita ingente di vite umane, sia della distruzione di ricchezza valutata a più decine di miliardi, non può destare sorpresa la presente condizione delle cose e lo stato d'animo che da essa deriva. Non si può disconoscere che si attraversa un'ora di crisi anche psicologica, la quale si deve superare e che certamente sarà superata con ferrea volontà e con ogni azione vigilante. A un popolo che ha vinto la formidabile guerra non mancano le virtù necessarie a vincere le difficoltà molteplici che sono addine un rapido ritorno al regime della pace. L'equilibrio, due volte turbato, si ristabilirà tanto più sollecitamente quanto più grande sarà la calma e l'attesa serena».

«Il governo — continuò l'on. Stringher — non ha trascurato e non trascura, come è suo dovere, di agire con efficacia affinchè si affretti la restaurazione di questo equilibrio imprimendo un poderoso impulso ai lavori pubblici di ogni maniera ed in ogni regione, guardando con occhio specialmente amorevole le terre che soffersero l'invasione nemica e che più direttamente provarono gli effetti distruttivi del combattimento, si può dire che sia stato accolto con giusta soddisfazione lo intervento statale inteso a dare nuova e più intensa vita al paese, colmando lacune e ampliando i nuzzi necessari a conseguire un più sollecito e vigoroso rinascimento dell'economia nazionale. Così con una serie di decreti furono autorizzate spese per un miliardo per lavori di bonifiche, per i porti, per le strade, per i ponti e per altre opere pubbliche inerenti al Dicastero dei lavori pubblici; per un miliardo ed 800 milioni per lavori ferroviari e per il rinnovamento di materiale relabile; per mezzo miliardo per i lavori e per le opere di pubblica utilità riguardanti i cinque Ministeri. Mezzo miliardo fu assegnato per mutui da concedersi dalla Cassa depositi e prestiti a Comuni, Provincie e consorzi, allo scopo di eseguire opere pubbliche. E altre decine di milioni furono concessi per mutui a Comuni maggiormente danneggiati dalle operazioni guerresche e per la buona parte destinati a spese per riparazioni e per ricostruzioni di carattere economico. Saranno, dunque, cumulativi poco meno di 4 miliardi alla rinascita ed al rinvigorimento dell'economia nazionale, assicurando per più anni intensità di lavori e disponendo di un fondo cospicuo per le mercedi. Nè sono mancate larghe provvidenze di assistio immediato, mentre a falangi di pensionati e di assistiti dovrà provvedere egualmente lo Stato. E' molto, ma tutto ciò non può costituire che il sottostrato di un'altra opera che lo Stato medesimo deve sorreggere e integrare e che i cittadini hanno il dovere di sviluppare con virtù proprie.

Le nuove correnti sociali

«La guerra che ha domandato a milioni e milioni di uomini il sacrificio dell'esistenza e ha tenuto in ansia il mondo per anni che parvero secoli, ha suscitato nuove correnti di idee e ne ha colorito a tinte più forti altre che preesistevano: ha fatto sentire inoltre più a fondo la necessità di un maggiore affratellamento sociale, conforme al un aumento della capacità produttiva. L'impulso è dato, nessuno può fraudarcelo: gli uomini di Stato devono saper dirigere e regolare il movimento ed eseguirne ogni salutare mezzo affinchè sia raggiunto il duplice scopo di moltiplicare le risorse economiche e di rendere meno disforme e più serena la vita.

«L'iniziativa dell'Opera nazionale giustamente plaudita dal mio predecessore on. Nitti, e che voi siete chiamati ad amministrare con intelletto d'amore, mira, nella misura delle forze di cui essa dispone e potrà successivamente disporre, a quel duplice scopo. L'Opera nazionale fu affermata dal Governo in giorni assai difficili per l'esistenza della Nazione: fu un atto di fede nella vittoria, subito concordato dal consenso di cittadini di ogni ceto, espresso nella forma lievibile del consenso alla costituzione del capitale di fondazione del nuovo Ente. Ancora in ore difficili l'Opera nazionale è chiamata a muovere i primi passi, ma il cammino è rischiarato già dagli albori della pace, conseguente alla vittoria. Quasi nuova espressione della concorde volontà dello Stato e dei cittadini di voler riprendere vigorosamente l'attività civile della nazione, lo Stato chiama ad amministrare quest'opera feconda di bene, cittadini che portarono già il loro contributo all'elevamento morale e materiale del paese. La fiducia dello Stato in questa collaborazione è tradotta nelle disposizioni che stabiliscono la autonomia del nuovo Ente. Anche l'azione di vigilanza e di controllo per parte dello Stato, si esplica senza creare intralci e in forma adatta al nuovo organismo che deve essere agile ed ispirarsi a principi di convenienza economica e sociale. Il regolamento legislativo dell'Opera nazionale conferisce alla amministrazione ampia facoltà assegnando sollanto finalità e mezzi in modo si tratta di disciplinare fatti e rapporti d'indole prettamente giuridica. L'attività dell'Opera sarà seguita con particolare interesse da parte di tutta la Nazione poichè sono affidate al nuovo Ente esigenze vitali del nostro paese. Nella sua azione di assistenza materiale e morale al combattente affinchè essi possano riprendere la propria attività economica e professionale deve esplicarsi in guisa da portare più in alto il rendimento del lavoro. L'azione dell'Opera deve essere diretta a stimolare una migliore capacità produttiva, ad agevolare il coordinamento di tutte quelle iniziative che siano intese ad eccitare all'interno il sentimento di solidarietà fra le varie categorie produttive, e all'estero, una migliore conoscenza dell'attività del paese, nonchè un più conveniente apprezzamento della nostra mano d'opera. Cure particolari pure deve esplicare la sezione sociale a quella vigorosa previdenti provenienze dagli studi, dalle professioni appena iniziate, dalle aziende commerciali che, inscritta nella milizia di combattimento, ha dato prova sui campi di battaglia di elevato senso di responsabilità, di superbo spirito d'iniziativa, di illimitato sentimento di devozione per gli interessi della patria. Quale energia sana e vigorosa attendono dall'Opera nazionale assistenza amorevole, affinchè essi possano riprendere la loro funzione di tessuto connettivo dell'organizzazione sociale all'interno, di strumenti di propulsione dell'attività industriale e commerciale del paese all'estero».

I compiti finanziari

Passa, quindi, il ministro, ad illustrare i compiti della sezione finanziaria dell'Opera, pure essi assai ponderosi e per raggiungere i quali l'Opera dovrà giovarsi largamente degli organi di credito già esistenti segnatamente nel campo dell'economia agraria e per l'assistenza di mezzi alle cooperative di lavoro. Questi mezzi finanziari sono, almeno per ora, adeguati alla finalità immediate. Il nuovo Ente è dotato di un capitale di fondazione che ascende a 300 milioni, del quale una parte assai notevole proviene dagli utili della gestione dei rischi di guerra in navigazione, tenuta dall'Istituto nazionale delle assicurazioni per conto e nell'interesse dello Stato. Il nuovo Ente ha pure speciali notevoli facoltà per ricorrere al credito. Il consiglio di amministrazione saprà certo con saggezza per avviare a fini davvero produttivi i mezzi forniti dalle polizze di assicurazione per utilizzare i contributi che possono essere conferiti all'Opera per la messa in valore del patrimonio ferriero, in una istituzione come questa, avente intenti sociali così complessi e scopi morali così alti, le facoltà legislative, le capacità tecniche, sono strumenti necessari per conseguire la finalità dell'Ente. Non vi è dubbio che voi seguite come me, che questo Ente sorto dal lavoro e dalla fede della Nazione, potrà concorrere efficacemente, alla rinascita economica del paese, congiunta alla sua elevazione morale. Il ministro così chiude il suo discorso: «Partendo da un tale pensiero vivamente vi ringrazio, cari signori, per avere accolto l'invito del Governo di formare il primo Consiglio d'amministrazione di questa Opera nazionale, della quale ho sommariamente tratteggiato i fini immediati e mediati. Sono più che certo che sotto la presidenza di Nicola Miraglia, dell'uomo illustre cui tanto devono l'agricoltura e il credito del Mezzogiorno, i vostri lavori si inizieranno con fervore e procederanno inspirati al più puro patriottismo. Voi avrete cura delle forze economiche e delle forze delle anime, delle anime che nascono al rinnovamento della nostra vita sociale. Il vostro compito sarà arduo e delicato, ma sarà grande la vostra gloria: se, come pienamente confido, superando le inevitabili difficoltà, vincendo i radicali pregiudizi, porgerete un vigoroso contributo di volontà al lavoro nel proposito inflessibile di rendere più prospera e più serena la patria».

Giornali e Riviste

Era stata ufficialmente annunziata, nel 1901, la sparizione dall'Archivio Musicale Lateranense di un tesoro: l'intero autografo conosciuto di Pier Luigi da Palestrina. Quando si credette con nessun'altra ricerca, che nessun altro indagine o inchiesta potesse riescire fruttuosa, si disse: «Non c'è più». Come sparito? Chi l'aveva portato via? Era già stato trasportato in America? Mah! Che fosse un raro esemplare si sapeva. Il dottissimo Haberl, che compulsò tutti i volumi del Palestrina raccolti nell'Archivio Lateranense per costruire l'edizione progressissima delle *Opere Tomistiche* stampate dal Breitkopf ed Hartel di Lipsia, aveva segnalato quel Codice 39 per la sua rarità, e da esso aveva tratto e pubblicato alcuni frammenti. Ma sia perchè l'Haberl non aveva avuto agio di studiare a lungo quel Codice, sia perchè esso gli apparve, quale era più un bregliesso autografo che una raccolta di composizioni compiute, il Codice non era stato totalmente incluso nell'edizione di Lipsia, e per la sua sparizione significava la perdita completa dei tali musicali. Il volume era zeppato in una bella edizione della Tipografia poliglotta vaticana... Miracolo? No, semplicemente è accaduto che la direzione dell'Archivio è stata affidata ad un dotto musicologo, R. Casimiri, il quale s'è fatto un dovere di guardare personalmente negli scaffali dell'Archivio per ripulirne, scrollare i lavori contestutivi; e mentre gli incompetenti suoi predecessori fera tradizione che «archivista» dovesse essere un «cantore» della Basilica] avevano cercato il Codice 39 dove non poteva trovarsi, e l'avevano avuto fra le mani senza accorgersene, egli l'ha riconosciuto; ed ora l'offre per mezzo all'ammirazione degli studiosi, chiosato e storicamente inquadrato. Resta a consultare, per i ricercatori di curiosità storiche, la circolare del Ministero della Interno, diramata per mezzo del Ministero degli Esteri, a tutti i nostri rappresentanti diplomatici, perchè fossero fatte indagini allo scopo di rintracciare, ecc., e di mettere in guardia i direttori delle Biblioteche», ecc.. Difissi particolari su questo rilevamento saranno pubblicati nel prossimo numero della rivista *Santa Cecilia*.

***

Coloro che leggono i libri di Rudyard Kipling, l'errabondo che esalta, da trent'anni, l'energia tranquilla della sua razza e la formidabile opera colonizzatrice, assidua e prepotente dell'Inghilterra, lo immaginano alto, forte, bronzeo, con i piedi da gigante, la vasta faccia solcata dalle rughe, un po' misteriosa nell'ombra del cappuccio di sughero. E' un'illusione sentimentale e letteraria. Come è un'illusione quella dei dissenatori e dei caricaturisti italiani e francesi, che lo confezionano sempre con una corta pipa fumigante stretta tra la dentatura formidabile, da divoratore da bistecche. Rudyard Kipling — così lo descrive Carlo Paladini sull'*Epoca*, ricordando i suoi soggiorni fiorentini — fuma solamente sigarette. Ne fuma molte e ne offre continuamente agli amici. Kipling è piccolo, secco, elastico, un fascio di nervi; gli occhi vispi, penetranti, rispiendono vivissimi ed hanno fluidi magnetici attraverso gli occhiali. Parla con vivacità pittoresca, e il suo viso acuto, marcato, a linee acute, si illumina o si rabbuia a seconda dell'argomento; la sua voce si riscalda, il gesto si anima e il periodo ricama colorito e violento; piuttosto che un «causeur» sembra un pittore che dipinga, un scultore che modelli. Qual frase è un colpo di stecca, una pennellata di colore. Kipling, che ha ora cinquant'anni circa, è nato a Bombay; suo padre era un artista, direttore del Museo di Lahore. Il padre di Kipling si recava frequentemente a Firenze per studiare nei Musei. Ma il futuro scrittore preferiva scorrazzare alla Cascine o camminare lungo l'Arno che vivere nel chiuso dei Musei. Non insensibile all'arte, egli ama oggi ha molta passione per i quadri belli, le stampe rare, le statue di marmo. Ma preferisce goderli nelle chiese, sulle piazze, nell'intimità delle case signorili.

***

Forse il più scettico e il più mondano degli immortali di Francia ha ricevuto sotto la Cupola il nuovo confratello, monsignor Baudrillard, l'eminente prelato che presiede l'Istituto Cattolico. Lo storico in italiano disse l'elogio di Albert De Mun, e lo disse con un'eloquenza spirituale, da maestro della parola e da conoscitore dell'anima. Prévost — dice il *Petit Journal* — dopo avere ricordati i titoli culturali e patriottici del nuovo accademico, ha spezzato una lancia in difesa del tanto, dei troppo calunniati professori universitari francesi, che assomigliano assai a molti nobili maestri italiani, che fanno scuola e non fanno politicanti, che insegnano la severa giustizia e non partecipano alle fazioni e alle ire. «Questa Università francese — disse Prévost — così calunniata dai soliari, non diffonde tutta la sua luce nelle anime degli di coloro che l'hanno veramente conosciuta? E' possibile non ammirare il disinteresse, la dottrina, la scienza della maggior parte dei veri universitari francesi — voglio dire di quelli che vivono e tramontano nell'Università — e tutto quello che di semplice, di frugale, di quasi monastico caratterizza il loro abito, le loro abitudini e i loro costumi? Voi siete stato universitario forse contro il vostro desiderio, monsignore!». Il popolare scrittore di romanzi ricorda pure che il nuovo accademico sedè la Cupola degli Immortali troverà una parte della sua casa: il bisnonno, il nonno, il padre furono membri dell'Istituto. Tredici membri della famiglia del neo-eletto vi appartennero. Il 28 marzo 1678 il nonno materno, M. De Sacy, che fu uno dei 40 e diresse la biblioteca Mazarino, donò al giovine un volume di Quintiliano, con questa dedica: «A Alfredo Baudrillard, futuro membro dell'Accademia». L'illustre di oggi allora aveva vent'anni. Era un giovane elegante. Non era chierico. La profezia si è avverata.

***

«Un mattino d'estate, serene e luminose; un crocchio s'era formato nel *boulevard* di una cittadina del Midi. Le polverose foglie dei platani seccavano al sole. Le case dormivano: erano, nella maggior parte, antiche e venerabili, segnate, nella facile pietra del loro muri, da blasoni, da stemmi, da figure di guerrieri. La cicale frinivano. Ma una voce copriva quella delle cicale: era d'un collegiale che arringava la popolazione; egli aveva posto un cesto, donde emergevano un lungo pezzo di pane ed il collo d'una bottiglia, e parlava con foga. Il suo vestito era modesto: il berretto non aveva più che una mezza visiera, ma era bizzarramente piantato sulla testa, arditamente, pellicosamente. Ed il giovinetto parlava. I borghesi, gli ufficiali che passavano, si fermarono; i negozianti lasciarono le botteghe; il barbiere si avvicinò il caffettiere, il libraio lo seguirono. L'uditorio si accrebbe. A mano a mano che esso diventava più numeroso, l'accento dello scolaro vibrava sempre più. Fluivano metafore, prosopopee, citazioni fatte ai buoni autori, periodi ciceroniani... il pubblico ascoltava sorpreso, commosso, applaudiva, improvvisamente diedici colpi suonarono all'orologio del campanile. L'oratore concluse la perorazione, raccolse il cesto e scappò a gambe levate verso la campagna. Un colonnello invitato domandò al suo vicino: «Chi è quel giovane?». Ed il vicino rispose: «E' il nipote dell'ammiraglio; si chiama Jean Jaurès». Il giovinetto, correndo, aveva raggiunta la casa paterna, fra i campi, lontana. Tutte le mattine andava al liceo e tutte le sere tornava a casa carico delle lodi dei maestri. Egli stupiva i suoi compagni — conclude Brisson in una pagina rievocata da *Les Annales* — per la facilità e l'ardore al lavoro.

***

Monna Lisa del Giocondo è ritornata a Parigi. Era fuggita insieme a tante altre misteriose donne, meste ed enigmatiche, quando i tedeschi minacciavano l'invasione della «città tentacolare». Nessuno conobbe il suo rifugio. La creatura di Leonardo, bella, vivente e fragile, pur essendo dipinta, corteggiata da artisti e da ladri, da antiquari e da amatori appassionati, che gli sofirì un colpo e un ignobile mercato, fu ospite di Tolosa, la solare, la cinerea città dei Midi. E' rimasta chiusa e nascosta, sotto la custodia di uno dei Conservatori del Louvre che non l'abbandonò mai, in una stanza del Museo della città cara a Nistral. E'stata dura 52 mesi. Nessun toloseno — narra l'*Urenis* — potè vederla, un solo attimo. Quei buoni cittadini potevano contemplare gli altri quadri del Luxembourg: Monna Lisa, no! Per poco, benchè fuori dal tiro del cannonissimo e delle bombe incendiarie, la creatura di Leonardo non rimase vittima del fuoco, come gli altri capilavori profughi. Fu salvata dai ferrivecchi barbuti che vigilavano, notte e giorno, intorno al palazzo. Ma i suoi umili custodi non sapevano di custodire in quel vecchio ritratto una dei tesori del mondo.

PRIMO ISTITUTO ITALIANO D'ORTOPEDIA ADDOMINALE INCRUENTE
Torino -

CRONACA CITTADINA

La risposta dei capi-tecnici alle conclusioni degli industriali

Nessun fatto nuovo notevole nella vertenza dei capi-tecnici. La loro Commissione e quella degli industriali torneranno ad abboccarsi per proseguire nello scambio delle rispettive vedute. Frattanto il Comitato esecutivo del Sindacato ci manda questa risposta alle conclusioni degli industriali:

«In merito alla pubblicazione letta sul vostro giornale nell'edizione di ieri mattina, relativa ai risultati dello studio della Commissione industriale sulla vertenza col nostro Sindacato Tecnici, ci preghiamo presentvi voler pubblicare questi nostri criteri in merito:

a) Le condizioni così diverse fra di loro, per cui non sembra possibile addivenire ad alcun equiparamento, risultano da uno studio disordinato ed affrettato, quale può essere stato quello della Spettabile Lega industriale. Lo studio esatto delle attuali condizioni morali e materiali del personale d'ordine tecnico della piazza industriale di Torino e Provincia, da invece come risultato l'esistenza di diversi grandi gruppi di industrie, entro ognuno, dei quali si muove una massa di personale, che essendo in identiche condizioni di offerta e di richiesta, gode delle medesime condizioni di mansioni e di salario.

b) Annullate le non esistenti ragioni del comma «a» (vedi relazione della Commissione industriale) si deve addivenire alla suddivisione pratica degli impiegati tecnici in categorie, considerando ognuno dei gruppi di industrie secondo lo stabilito. Perchè si deve notare che non è il numero globale delle categorie che può dar luogo a contrasti nell'esatta ripartizione del personale: occorre che ogni industriale consideri che è solo del proprio gruppo industriale a cui appartiene che deve interessarsi, e non preoccuparsi delle esistenze di altre industrie con altre categorie. Tale concetto è il risultato del seguente principio: che ogni capo-tecnico, dopo i primi anni di lavoro di preparazione e di assestamento, si incammina in quel ramo industriale che considera più affine alla propria attitudine, e quasi non ne desse per cui è escluso che il capo Tizio abbia a fare servente dei passaggi dall'industria A all'industria B, da quella B a quella C, ecc.

c) Il fatto di tale divisione, non è che non esista in nessun altro genere di industrie, ma in nessun altro passe esso esiste in ogni e qualunque industria, piccola o grande che sia, poichè il principio delle categorie è il primo elemento d'ordine nel personale di una qualsiasi attività che lavori, e il primo ed unico incentivo allo zelo ed al massimo della produzione, poichè è il solo che permetta al singolo elemento tecnico di aspirare a migliori condizioni morali e materiali, l'obbligo di farlo anche per gli impiegati amministrativi e di fiducia dei signori dirigenti, e non si riguarda: poichè, se si vede che ad ogni cambiamento di direzione amministrativa e possibile il salto radicale completamente di sistema, dato appunto dai molteplici sistemi amministrativi, non è invece così nelle officine, ove i sistemi e l'organizzazione sono comuni a tutte, e solo variabili in minime particolarità, quasi sempre relative alla maggiore o minore ricchezza e rendimento finanziario dell'Azienda.

d) E' appunto il senso, non di certa difficoltà, ma della gravità del momento attuale, che hanno spinto il personale tecnico a sollecitare una più pronta risoluzione totale delle funzioni, della mansioni e degli stipendi.

«Se la guerra fu tutta giustificata, e doveva immediato di ogni industriale di garantire a se ed al proprio personale il compenso di combattere più favorevoli all'intendimento di forza e di energie che occorrono a sopprimere il gravissimo momento; ed è solo con la garanzia di una equiparazione nelle categorie, con la certezza di un salario invariabile di stipendio, che si possano eliminare le enormi discordanze attuali che generano malcontento tecnico. Se la guerra è stata l'epoca dei capi col pugno di ferro, oggi e domani occorrono menti elevate ed energie sententi: le organizzazioni dell'oggi e dell'indomani sono in una via troppo secondarie, perchè si possa credere che i vecchi sistemi possano ancora resistere alle luminari ingiustizie ed alle sperequazioni morali e finanziarie create.

«In base a quanto sopra, concludiamo: La questione dei salari è essenziale, ed alla sua soluzione si addivene semplicemente con l'accordo, per ogni gruppo industriale, delle categorie attuali e dei relativi attuali stipendi, previ quei miglioramenti che si renderanno evidenti. Si prende atto delle buone disposizioni della Commissione industriale per i miglioramenti individuali agli impiegati tecnici, ed in merito alla loro domanda presentata col nostro memoriale, si fa osservare che i decreti-legge sono stati emessi basandosi sulle condizioni degli impiegati statali, condizioni a cui corrispondono orari e mansioni d'ufficio e di lavoro essenzialmente diverse dalle nostre, perchè non soggette ad alcun controllo di produzione; inoltre si fa osservare che è umano e logico che il super-rendimento prodotto dal superlavoro dei salariati in uno stabilimento, sia in parte ad esso devoluto, perchè in questo caso non è lo Stato che incassa i profitti, ma lo spettabile signor industriale aggiudicatore. Riguardo al desiderio espresso dalla spettabile Commissione industriale, di arrivare al più presto possibile ad una soluzione soddisfacente, l'affrettiamo nel modo più assoluto che nessuno più di noi desidera per termine all'ormai lungo ed incresciosa reciproca situazione».

***

Crediamo opportuno di rispondere alle semplici domande che l'egregio sig. cav. Agnelli ci ha rivolto per iscritto, e cioè:

1.o E' appunto per l'ammissione di tale stato di cose che non danno nessuna importanza agli attuali titoli nominali, ma interdiamo uniformarci per categorie e minimi, effettivamente alle mansioni ed alle responsabilità del lavoro. 2.o E' appunto indipendentemente dal Ruolo attuale, e solo prescindendo da questo, che lo studio delle attuali condizioni morali e materiali degli impiegati tecnici ci ha rivelato la già esistenza di categorie equivalenti, (1.a e 2.a). — Questi esempi del laureato in chimica e del licenziato, che poi ci hanno già prospettati con altri e più svariati casi, ci hanno dimostrato che per tutti gli stipendiati con funzione d'indole e di concetto tecnico, occorrono condizioni contrattuali che ne diversificheranno particolarmente da quelle richieste aderendo al memoriale presentato, devono però migliorare ed assicurare la possibilità di una carriera pure ad essi, 3.o — Torniamo a ripetere che le categorie ci furono sempre; ci sono più che mai adesso, anzi ce ne sono tante e tante che occorre assolutamente disciplinarle, eliminando alcune, aggruppando le altre: e che il confronto con l'organismo statale non regge, perchè è solo con una ben precisa suddivisione del personale tecnico in poche e ben stabilite categorie, che ogni industriale veramente moderno può ottenere dai propri stipendiati quell'agilità di organizzazione e di movimento tecnico indispensabili alla massima produzione ed al maggior rendimento dei propri capitali».

***

Ieri sera nei locali della Federazione metallurgica ha avuto luogo un Convegno di dirigenti le varie organizzazioni nazionali di lavoratori. Per la Confederazione generale del lavoro era presente Ludovico D'Aragona; per la Confederazione nazionale dell'impiego privato il segretario generale prof. Massimo Alasi; per la Federazione operai metallurgici Bruno Buozzi ed Emilio Colombino e per i capi tecnici il Comitato dirigente del Sindacato.

Scopo della riunione era quello di prendere accordi per un coordinamento delle rispettive sfere d'influenza in modo da ottenere che il controllo disciplinare nelle fabbriche venga attuato con unità di criteri. Lo scambio di idee si è svolto in perfetta armonia, ed i vari rappresentanti si separarono dopo aver raggiunto l'accordo completo.

L'intervento del Prefetto nella vertenza della "Savigliano,,

La ripresa delle trattative

Gli impiegati della Società Ottone di Savigliano sono in isciopero da dodici giorni. Dopo un primo scambio d'idee con gli industriali, subito dopo la presentazione del memoriale, le trattative furono sospese perchè — secondo quanto si viene riferito — gli industriali nel corso di esse rifiutarono le offerte che da principio avevano fatte. Ieri pure al consueto Comizio delle 17, che ebbe luogo sotto la presidenza di Varese, la Commissione potè annunciare che, sembra per un avvicinamento personale del fratello, le trattative stanno riprese. Il membro della Commissione che per primo prese la parola diede subito la notizia all'assemblea e la fece seguire da un caloroso ringraziamento all'indirizzo della stampa cittadina, che l'uditorio sottolineò con un applauso generale. Quindi l'oratore, proseguendo, disse che il magnifico esempio di compattezza e di solidarietà offerto dai tredicimila impiegati scioperanti per la causa del buon diritto, non deve illanguidirsi, e deve suonare come incentivo di riprovazione e disdoro ai pochi pusilli che tentarono la rottura comune. Noi — soggiunge l'oratore — ci avviamo alla ripresa delle trattative con l'animo sgombro così di soverchie illusioni come di pensieri di istigazioni. Abbiamo coscienza di essere perfettamente nei limiti del ragionevole e del giusto e perciò sfideremo con serena fermezza di conoscere gli intendimenti degli industriali, lieti se essi saranno tali da consentirci una dignitosa ripresa del lavoro, e nello stesso tempo decisi a continuare la lotta piuttosto di ritornare negli uffici come sconfitti (Applausi).

A nome del Sindacato impiegati e commessi prende a parlare Chiarelli, che porta il saluto dell'organizzazione e l'espressione della più completa solidarietà morale e materiale di essa verso gli scioperanti, e mette particolarmente in rilievo il fatto significativo che tutti gli impiegati degli altri stabilimenti sono pronti ove occorra, a scendere in lotta a fianco degli scioperanti. Altri oratori si succedettero per invitare l'assemblea a dare completo mandato di fiducia alla Commissione e per dichiarare che gli impiegati non intendono piegarsi ad alcun compromesso: vogliono ottenere parità di trattamento coi colleghi degli altri stabilimenti, come è giusto.

Il coronamento della discussione il Comizio approva il seguente ordine del giorno: «Gli impiegati amministrativi della Società Officine di Savigliano, riuniti con animo grato ringraziano i colleghi tutti degli altri stabilimenti metallurgici di Torino, della generosa offerta di una giornata di stipendio, prendono atto della comunicazione ufficiale della ripresa delle trattative presso la Lega industriale, riaffermano con sicura coscienza la piena legittimità delle loro rivendicazioni e, attendendo con dignitosa tranquillità l'esito di esse, proclamano di esser pronti a prolungare la resistenza ove si rendesse necessaria in causa di ulteriori disconoscimenti del loro diritti».

La assemblea vota ancora un ordine del giorno di approvazione e di encomio all'opera svolta dalle Commissioni e si scioglie dopo essersi riconvocata per stamane, alle 10.

Lo sciopero dei sarti civili

La situazione è stazionaria. Nessuna novità è stata comunicata ieri agli scioperanti nei due Comizi che ebbero luogo alla Camera del Lavoro, nei quali presero pure la parola delegazioni che incitarono i colleghi a mantenersi compatti fino a quando la vittoria non sarà venuta a coronare la loro resistenza.

I due Comizi si sciolsero senza incidenti ed è convenuto di tenere ugualmente un nuovo Comizio che avrà luogo lunedì.

I parrucchieri di Torino, soci e non soci della Lega, sono convocati in adunanza privata di classe per la sera di lunedì 14 corr. in via Bogino, 5, per la discussione di importanti interessi.

Pro Emi, Mongrano, Superga, via Mongrano 33, oggi domenica alle ore 17 avrà luogo un pubblico comizio per la trattazione del seguente ordine del giorno: Comunicazioni diverse, con la chiamata alla costruzione di un ponte sul Po.

La Federazione italiana del Piemonte con sede a Torino, comunica che è convocata al Congresso di classe indetto per le correnti alla Società Camera del lavoro; ogni direttiva ufficiale della classe tappezziera dovrà esser deliberata dalla Confederazione nazionale al Congresso di Roma prorogato al 20-25 aprile.

L'esame delle condizioni degli ingegneri meccanici metallurgici

deferito ad una Commissione arbitrale

Nella Sede della Società degli ingegneri e degli architetti di Torino, si sono riuniti sotto la presidenza dell'ing. cav. Massimo Tedeschi, gli ingegneri metallurgici ed affini di Torino. La numerosa assemblea, udita la relazione della Commissione, approvava il seguente ordine del giorno:

«Gli ingegneri meccanici metallurgici ed affini, riuniti in assemblea nella Sede della Associazione degli ingegneri ed architetti di Torino, approvano la proposta di deferire l'esame delle loro condizioni ad una Commissione indipendente arbitrale incaricata di: 1.o presentare in esame un prospetto in cui figurino le caratteristiche delle posizioni attuali di ogni impiegato, per determinare l'emolumento complessivo che loro compete per stipendio fisso e interessenza, tenendo conto delle condizioni finanziarie di qualunque altro genere fatte ora o che saranno prossimamente fatte agli impiegati tecnici e non tecnici delle industrie stesse; 2.o tenendo conto delle diversità di studi e di coltura. Tali determinazioni saranno fatte dalla Commissione arbitrale con spirito conciliativo fra le varie aziende industriali. Le determinazioni della Commissione arbitrale avranno valore non solo per i casi singoli, ma anche come base per future condizioni generali, che saranno di capitolato per il gruppo degli ingegneri metallurgici ed affini. — 3.o Definita la posizione generale circa il trattamento in caso di malattia di licenziamento proprio o da parte dell'Azienda, di infortuni, orario, ferie, trasferte, ecc., ed il trattamento speciale agli ingegneri che hanno prestato servizio militare.

«Esprimono il desiderio che: 1.o La Commissione proceda di riavvicinare i casi singoli per gruppi per semplicità di applicazione nei casi avvenire. 2.o La Commissione mantenga una certa distinzione nell'emolumento globale fra lo stipendio fisso e l'interessenza, in omaggio al concetto di opportunità che l'ingegnere, come interessato all'andamento dell'Azienda, possa esplicare ad un certo grado di cooperazione direttiva. 3.o Che la Commissione esaurisca l'incarico nel periodo massimo di circa un mese».

Approvano infine il loro Comitato di nominare detta Commissione indipendente. Nella stessa seduta si concretava la proposta di costituzione di una «Sezione degli ingegneri metallurgici ed affini» in seno alla Società degli ingegneri ed architetti di Torino.

***

I chimici metallurgici, riuniti in assemblea presso l'Associazione chimica industriale di Torino la sera di sabato 12 corr., deliberano di costituirsi in gruppo per la tutela degli interessi morali ed economici della classe. Deferiscono ad un'apposita Commissione lo studio per la pratica attuazione di quanto sopra coll'incarico di riferire nel minor tempo possibile.

La altre agitazioni

La ditta G. Martina si scrive precisandoci i termini del conflitto, di cui abbiamo dato notizia, tra essa e i suoi scioperanti:

Il 25 marzo le fu presentato un memoriale firmato dai suoi impiegati di ufficio e dai capi dell'officina. La ditta comunicò che non avrebbe potuto trattare cumulativamente le richieste, essendo sostanzialmente diverse le mansioni e le condizioni dei capi e degli impiegati d'ufficio. Dopo aver date le più ampie assicurazioni che avrebbe preso in esame le richieste, tratto e concordo coi capi il 2 aprile, riservandosi di trattare in una seduta seguente cogli impiegati, ai quali, in occasione del pagamento degli stipendi il 31 marzo, sia aveva comunicato che le nuove condizioni a concordarsi sarebbero andate in vigore per l'aprile. La ditta nel 1, valendo l'accordo già intervenuto coi capi e malgrado che la ditta invitasse gli impiegati ad un abboccamento per le ore 15, gli uni e gli altri ore dettero di abbandonare il loro posto: dopo ciò il colloquio non ebbe più seguito, ed i titolari si preoccuparono, prima d'ogni altra cosa, di sostituire con tutta la loro attività il personale scioperante d'ufficio e d'officina, nell'intento di evitare la chiusura dello stabilimento e l'assorbimento dell'attuale disoccupazione.

Certe mistificazioni

Molto si è straparlato in questi giorni circa le mistificazioni fatte al capo del disgraziato commerciante. Le gazzettacce radono se è riflette che il corpo del Tresoi non è stato squartato con speciali intenzioni, ma secondo i mezzi che gli assassini avevano a disposizione per far scomparire il cadavere. Così viene fatto di pensare, se si esaminano i diversi oggetti che servirono per avvolgere i resti del Tresoi. Gli involti gettati nella Dora vennero raccolti su di un banco di sabbia sul quale erano stati trasportati dalla corrente. Non tutto il corpo del Tresoi è stato rinvenuto: ne manca qualche parte, così come mancano parte degli abiti e del pacchetto.

Secondo le ultime informazioni pare che il Tresoi sia stato visto nella giornata di martedì verso le ore 16, in via Cernaia. Pare fosse con due persone, vestite con una certa eleganza. Chi lo avrebbe visto è stato invitato dall'autorità inquirente a precisare. Si ignora che cosa abbia riferito in proposito.

La manifestazione sportiva italo-inglese pro "Carità del sabato,,

Ricordiamo che oggi, alle ore 15,30, sul campo della fiorente Società di *football Juventus* avrà luogo l'incontro di una delle più forti squadre di calciatori torinesi con una famosa squadra militare inglese. La gara — molto attesa — richiamerà sul campo di Piazza d'Armi, oltre al pubblico consueto di cultori dell'ammirabile e popolare *sport*, la colonia inglese e le Autorità militari della potente Nazione amica, ancora ospiti della nostra città. Il campo, a cura del Club *Juventus*, è stato decorato coi vessilli delle due Nazioni. La giornata primaverile, che è sorta limpida e serena, favorirà l'intervento di una folla eccezionalmente numerosa e signorile, richiamata, oltre che dall'importanza del *match*, dallo scopo altamente benefico. Una parte notevolissima degli introiti sarà — come abbiamo già detto — destinata alla cassa della «Carità del Sabato» della *Stampa*. L'annuale antica e popolare nostra istituzione di soccorsi urgenti ai poveri, agli infelici, ai naufraghi della vita. Assisteranno alla gara anche numerosi ufficiali italiani e i rappresentanti di altre Società sportive. Al campo si accede colle linee tranviarie 1 e 10 (biglietto speciale) e lettera A.

Due altri grandi premi

per l'Esposizione della "Promotrice,,

L'Ufficio Stampa e Propaganda della Società Promotrice di Belle Arti comunica: Alla somma di L. 3000, assegnata dal Papa come premio al vincitore del Concorso nazionale per una Pala d'Altare, si sono aggiunte, in questi giorni, due altre cospicue donazioni, destinate a premiare opere d'arte di speciale valore e significazione. La contessa Teresa Di Brichanteau Massel Di Carosana, ha messo a disposizione della «Promotrice» la somma di lire 4000 per un'opera pittorica di figure. Un altro premio di L. 2000, per un'opera che sarà scelta da apposita, competente Commissione, hanno assegnato i fratelli cavalieri Cesare ed Eligio Martini. La Società degli Amici dell'Arte Cristiana, acquisterà un'opera (acquaforte, pastello, acquarello, sanguina, disegno a carbone), nella quale la figurazione della Madonna della Pace abbia una espressione degna del soggetto e della più pura tradizione artistica. Ci risulta pure che un altro cospicuo contributo finanziario sarà portato alla Mostra dall'Unione degli Industriali italiani, presieduta dal comm. Dante Ferraris. E continuano, intanto, le iscrizioni di nuovi soci, con un crescendo veramente consolante ed eccezionale.

Esposizione di progetti

pel risanamento di via Roma

Oggi, domenica, dalle ore 15 alle ore 18, e dalle 20 alle 22, nelle sale del Circolo degli Artisti, verranno esposti i progetti di edifizi per via Roma, creati per cura della Società pro' risanamento di detta via.

La caccia allo squartatore

Per quanto le Autorità nulla lascino d'intentato per riuscire a svelare il fosco mistero dell'assassinio del signor Pietro Tresoi, nessuna circostanza nuova è emersa, che possa lasciar credere ad un risultato decisivo. Si procede, pur troppo, ancora a tentoni, in cerca della via buona, eliminando volta a volta le ipotesi che si attacciano sul movente del delitto. Pare che di esse, la prima, subito prospettata da noi il giorno della scoperta del delitto, sia la più probabile: è quella che si riferisce alla possibilità di un'atroce vendetta provocata da una irregolare relazione d'amore. Che il Tresoi, nonostante l'età inoltrata, si compiacesse di qualche avventura extra-coniugale può essere ammesso, lato e vero che tra le sue carte furono trovati indirizzi di donne, tra cui quello di una fattorina delle Tramvie. La Polizia, che non trascura alcun indizio, anche lieve, ha l'immediata mente collaterale la fattorina in questione, chiamandola ad *audiendum verbum*. Essa ha narrato che un giorno, sulla tramvia fece conoscenza, una conoscenza molto superficiale, del Tresoi il quale si mostrò con lei molto galante e che per richiederla del suo indirizzo. La fanciulla aggiunse di non aver seguito, volendo serbare alla lontananza del Tresoi e di svergli dato il proprio nome ed indirizzo di casa: ma che poi non lo rivide più. La fattorina tenne la sua deposizione, fu rimessa in libertà, un po' commossa e spaurita.

L'episodio ha una scarsa importanza nei rapporti dell'indagine, ma è un indizio notevole sulle abitudini del Tresoi e avvalora precisamente l'ipotesi che egli sia stato sorpreso ad un convegno ed abbia pagato con la vita il capriccio di un'ora. In questo caso — si procede sempre per induzione — l'assassinio sarebbe stato non premeditato, ma occasionale ed il colpevole avrebbe poi sorpreso il cadavere per occultare il delitto.

Pur seguendo questa ipotesi come base di indagine, l'Autorità — ripetiamo — non trascura le altre vie: riuscirà a metterci sulla buona traccia? Auguriamolo di tutto cuore.

I funerali di Tresoi

Ieri nel pomeriggio, alle ore 15, la straziata salma del Tresoi è stata composta in una bara e trasportata dagli inservienti delle Ville del Valentino al Cimitero. Ai funerali, oltre ai congiunti desolati, assisteva un largo stuolo di amici e conoscenti dell'assassinato.

L'autorità nostra pure nella eventualità che l'assassino per un fenomeno di suggestione non raro a verificarsi, fosse intervenuto ai funerali, aveva disposto per un largo servizio di agenti nei pressi della località ove doveva avvenire il trasporto funebre. Nessuna traccia sospetta, fece la sua comparsa.

Successive informazioni sulle circostanze con cui si pervenne alla scoperta del delitto ci permettono di dare in proposito altri particolari. Dei resti del povero Tresoi gli assassini fecero diversi involti e non tutti vennero gettati nel Canale della Pellerina. Nel canale, che omai ha legato a suo nome all'allegro delitto, vennero gettati solo due sacchi: due sacchetti da cemento, uno dei quali legato con una cordicella e l'altro fermato con uno di quegli spilli drappi, detti spilli da balia. Altri due involti vennero gettati nella Dora, dal Ponte della strada di Circonvallazione. Questi due involti erano formati uno colla gamba e l'altro con la camicia dell'ucciso.

E facile pensare al motivo che deve aver spinto gli assassini a gettare in località diverse i resti del povero Tresoi. Antibito per tentare di far scomparire ogni traccia. Ma non deve essere stata questa la ragione determinante, ma bensì il peso dei quattro involti. Nel canale della Pellerina furono infatti gettati i sacchi più pesanti, nella Dora, che presumibilmente deve essere più lontana dalla località ove avvenne il delitto, gli involti più leggeri.

Seguendo la Cronaca

La pace in famiglia...

Un filosofo diceva che per dire la pace in famiglia in quest'epoca di Pasqua, il mezzo più semplice è quello di offrire al marito, una qualsiasi ricognizione della sua attività. Quello marito sarà in officina, oppure fa l'avvocato, il corrispondente, il medico. E' magari industriale o commerciante. Moglie... delegli un oggetto qualunque, che però gli sia sommamente utile, che gli serva almeno 20 volte al giorno e rammentare colei che fu ed è sempre compagna nelle lotte della vita. La scelta non è difficile. A Torino c'è la «Parker», arrivata nuovamente dall'America. E' una meravigliosa penna stilografica, compagna del Duomo d'affari. Scrive sempre e stilla. Si tiene caporetta, e non perde inchiostro. Questa ormai nota penna, viene costruita in una oggi gratissima fabbrica che, dopo mezzo secolo di vita e miglioramenti, la produce in oltre 60 modelli perfetti. Corti, lunghi, grossi, con anelli, e completamente riveduti in oro, di sua impeccabile fattura. Ecco dunque risolto il problema della pace in famiglia. Con una semplice passeggiata in piazza Castello, e la lieta regolata ai propri mezzi, essendo disposti a spendere dalle 3 alle 200 lire, «Locatelli» potrà fornire tipi anche di altre marche e mantenere ogni pezzo di ricambio alla mondiale «Parker», regina delle penne stilografiche. Di questa penna è in Torino depositaria la ditta «C. Locatelli» di piazza Castello, 23.

PASQUA FORTUNATA

Quest'anno non occorre torturarsi il cervello per indovinare quale dovrà essere il regalo che sarà gradito in occasione della Pasqua. La donna desidera il gioiello per accrescere la grazia e l'incanto della propria bellezza: l'uomo l'oggetto utile, pratico, duraturo, sia nell'uno che nell'altro caso il regalo desiderato si trova quest'anno presso la *Città Fragiani*, Piazza Castello, 15. Il gioiello per la signora e allo portata di tutte le borse, ed è la *vaporosità* a svegliare. Ma anche per l'uomo esso è pure un utile gioiello. Bella sveglia e quella stessa della quale diffusamente parlarono i giornali esteri e anche la stampa italiana. Per la sua meravigliosa precisione, chi già la possiede si reputa ben fortunato e non la cede a nessun prezzo, nel timore di non trovarne più. E' dunque consigliabile di affrettarne l'acquisto finchè si è in tempo. Recatevi alla *Città Fragiani!*

Il Ristorante SAN GIORGIO

Il simpatico locale nel Castello Medioevale al Valentino riapre i suoi battenti all'elegante suo pubblico che prediligo l'incantevole ritrovo in riva al Po. Il proprietario Giovanni Mogliotti, che dirige il Ristorante «Voltimo» cucina, annuncia quest'anno una lista novità agli habitués: un proprio servizio d'automobile. Inoltre, nel Caffè Ristorante, una scelta orchestra, nei giorni festivi, eseguirà programmi scartissimi, mentre verranno pure inviati i *the* pomeridiani che raccoglieranno ogni giorno la nostra migliore società.

CORRADO LUIGIA, Via S. Secondo, 30

si pregia portare a conoscenza della sua spettabile e numerosa clientela che, ultimate le forniture militari, è in grado di soddisfare pienamente la clientela privata, ponendo in vendita calze di seta e cotone, nonchè maglierie d'ogni tipo, esclusivamente fabbricate nel suo specializzato laboratorio con filati delle migliori fabbriche italiane. Mentre assicura che ogni suo prodotto è di industria Nazionale, la nota che i prezzi sono tali da non temere alcuna concorrenza.

Bisognerà vedere!

Così dicono le ragazze da marito, da quando hanno visto annunciato che qualcuno ha scelto l'arte di trovarlo... questo inafferrabile compagno dell'esistenza. Bisognerà vedere! Molte, anzi, sono scettiche e osservano che se il pesce aprile è già passato, siamo però ancora nel mese dei pesci scherzosi. Si stanno in guardia. Ma hanno torto. La cosa è seria e se ne accorgeranno a giorni.

CAPPELLI - CAPPELLI - CAPPELLI

Una grande Casa parigina ha affidato alla nota Ditta Cumino Via Roma, 15 la Rappresentanza con deposito della sua produzione di cappelli per signora. Tali elegantissimi modelli esclusivi sono venduti a prezzi inferiori a tutti quelli praticati da altre Ditte concorrenti. Occorre però non confondere i nomi. Leggete «Cumino» - entrate da «Cumino».

Tutti da BERTONE a comperare le stoffe!

E perchè tutti accorrono alla Ditta Giovanni Bertone, in via Quattro Marzo, angolo via Milano? Perchè è la Ditta che *ha applicato i più straordinari ribassi* a tutte le sue stoffe per uomo e per signora.

La vera creazione nazionale

si annuncia nell'Esposizione della Ditta *G. Ratti e Figli* (piazza S. Carlo). Splendidi abiti *tailleurs, paletots, gliaches sport per signora* che per la loro eleganza non sono secondi ai più indovinati modelli di Parigi. La Ditta accorda il ribasso del 20% sui prezzi fissi.

Oggi sono esposte in Via Roma

nell'elegante vetrina del *Calzaturificio successori* (decorata di fiori freschi dalla rinomata floreale signora Beriatis) le *nuove* calzature di fabbricazione propria. Prossimi importanti arrivi delle novità per l'estate della Casa Balli.

OLDRODY - Via Roma, 28

Camicie, combinations, pigiamas, con ricca scelta di sete, batiste di lino, *zephyr* assortiti in disegni di gusto distinto. Confezione speciale su misura. Nuove arrivi in cravatte.

ALLE SIGNORE ELEGANTI

Si rende noto che il rinomato Inciatore *C. Borzelli*, di ritorno da Parigi, esibisce al *Hôtel Bonne Femme* una grandissima collezione di *princesses e tailleurs* dal 15 al 30 corr.

A prezzi da non temere concorrenza

dopo più di 33 anni di commercio continua la liquidazione da Serra, via Bertolotti, angolo via Principe Tommaso: *draperie, lanerie, arterie, colonerie*, ecc.

In casa... economia

Con la cera Speklol che *costa solo L. 3,50* al litro *è lucida senza galere*. Saggi gratis. D.r Calcagno, S. Donato, 32.

MUSICA DI MODA

Yazz-Fox *Trot* - *One Step* — continui arrivi presso Gori - Editore - Piazza Castello, Torino.

I Divertimenti

VARIETA' ROMANO

Matinée 15,30 — Serale 20,45

Pasquariello e alle sue ultime recite. Domani darà una serata straordinaria con le

Vecchie canzoni napolitane

Chi vuol godere una squisita serata non mancherà di prenotarsi il posto in tempo. Il 17 *rentrée* della Lirya, la troupe della pace, che il pubblico ancora desidera rivedere. Domani, alle 17, spettacolo diurno.

Oggi al *Varietà Maffei*

Spettacolosa Matinée alle 15,30

I numeri che più ottengono enorme successo sono i seguenti: *Bella I, Trio Tigor, Sanlorenzo, Zaira Frensi, Robert e Annita, Andrè, Duo Biaini* e la Darja. Programma eccezionale di varietà attualissimi.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

La settimana di passione

In nessuna settimana, come in quella che si approssima, Santa per l'opera di Redenzione che in essa si conchiude, mistero che nei secoli ogni anno si rinnova — ma tutta impregnata di passione per la rievocazione della divina tragedia del Golgota, l'anima e meglio preparata ad assistere ad una visione cinematografica che ha per figura centrale

La più dolce delle peccatrici

Maria di Magdala, la creatura adorata da una turba di Farisei. Persona dalle mille avventure, la schiava di tutti i peccati e di tutte le lussurie, ella non parola di pietà del disprezzato Galileo redime e muta in una assertrice della nuova fede. Intorno alla sua figura è tutto il Vangelo che rivive, poichè essa è il punto luminoso in cui si riflette l'accecante contrasto tra la vita fastosa dei corrotto mondo ebraico, ossivo e cadeo e la vita umile dei pescatori di Galilea che lasciano l'scena Nazareth, il lago di Tiberiade, la soave Betania, per portarsi a Gerusalemme, la città eletta, ma caduta in braccio all'ipocrisia ed al vizio per portarvi la parola di penitenza e di redenzione.

GESU' e MARIA DI MAGDALA

Tutta la grandiosa visione cinematografica della *Mentana Film* che in questi giorni ottiene a Napoli, come già a Roma un enorme successo, vive della loro due figure. Nella prima delle quali è tutto lo splendore e la bontà divina, mentre nella seconda è assunta tutta la bellezza e la fragilità umana. Si vivono intorno ad esse i tipi più significativi del Vangelo: Giovanni, il più ridente degli ascoli, Salomè, la più perversa delle creature, Erode, il più losco dei tiranni, Caifa, il più settario dei sacerdoti, Pilato, l'uomo che non sa se l'odio, se l'amore... Assumono rilievo gli episodi più densi di commozione del Vangelo: dal battesimo del Giordano alla tragedia del Golgota, dal miracolo di Nazareth alla risurrezione di Cristo. Camillo Innocenti e Fausto Salvatori hanno dimostrato di quanto potera concorrere a dar rilievo alla figura della grande peccatrice: non una luce, non un'ombra. Non è solo il Vangelo che vive nella loro opera, ma è tutto un mondo che palpita sulle scherme, quel mondo che tutte le anime, ciechi e credenti, sinceri ed erranti di passione, che un dolore materiale o una delusione amara, cercano con tutte le forze del loro animo come l'unica fonte capace di conforto e di oblio.

Diana Karènne

l'attrice elettissima del Teatro silenzioso, la creatrice delle figure più complesse per le quali il mondo e tutta sensibilità e sfumature, personifica Maria di Magdala. Il *Cinema Teatro Vittoria* incomincierà a proiettare «Redenzione» domani 14. Si prevede una folla enorme, colossale.

Oggi ultime di *L'Inesorabile*, il grande successo di bizzarria con Carlo Campogalliano, Letizia Quaranta e Oreste Bilancia.

CINEMA AMBROSIO

Ah! L'ombrellino galeotto!....

Francesca Bertini innamorata

Fiorente di bellezza, Francesca Bertini — la irrequieta Bianca Fabelli dell'«Acciaio», — espande nel verde e nel sole la sua ardente giovinezza. Scappata di casa, ha cercato inutilmente rifugio sui monti, e chiesa con grazia volitiuosa, sta su di una spalla fiorito di edera e di musco, ascoltando all'orlo il suo appassionato desiderio d'amore. Sotto il vento e una folata le strappa l'ombrellino e glielo porta oltre lo spalto. Un'altra persona sta in quel momento come lei vagabondando sentimentalmente: l'ingegnere Ottavio Forbi, un giovane tutto attività e talento, che nel lavoro cerca uno sfogo alla sua inquietudine, cerca un cuore per riversarvi dentro la piena d'amore che la sua anima non può più contenere.

Il paese è divorato dall'accidia

ed egli sogna svegliarlo, trasformarlo in un grande centro industriale, traendo profitto delle grandi cascate d'acqua che altro non chiedono se non di trasmutare l'inutile canto in uno sonoro operaio. Ottavio fa visitare le cascate e culla nella mente il suo grande sogno quando l'ombrellino di bianca, — chi galeotto! — lo strappa alle sue meditazioni e più lo distoglie dalla cerebrale follia. Il dolce viso di lei, che compare in alto, tra le foglie, piena di grazia e di seduzione, è il sogno d'amore incarnato. Quale deliziosa creatura è sempre la bellissima, la incantevole Francesca Bertini: meravigliosa di contrasto con

Camillo De Riso

la simpatica figura dell'ambasciatore Pigro, che reca delizia non conosce se non quella della tavola imbandita. La gioventù e la vecchiaia, la barbera e lo *champagne*. L'*acciuga* ha acceso, già, lo abbiamo detto, accoglienza trionfali al *Cinema Ambrosio*, merito degli interpreti ne nasce, ma anche dell'operatore Giuseppe d'Ilippi, che ha fatto di questa film un'opera fotografica di grande pregio.

L'ESPOSIZIONE FLOREALE

Con grande successo si è inaugurata al *Cinema Ambrosio* l'esposizione boreale, che nella *Settimana dell'Industria Nazionale* porta la nota più fresca, più profumata, più primaverile.

Il successo sbalorditivo del CONTE DI MONTECRISTO

Folla, Folla, Folla continua!

Lo spettacolo del pubblico che accorre al *Salone Ghersi* ad ammirare la più bella film del mondo, va diventando sempre più impressionante per l'imponenza e la continuità. Lo spettacolo lavoro attira tutti: coloro che conoscono il celebre romanzo di Alessandro Dumas padre e quelli che lo ignorano. La film affascina e avvince. Oggi si replica per l'ultimo giorno la prima serie, quella che costituisce l'antefatto e che presenta i personaggi, arrivando fino al terribile intrigo che rovina il giovane e onesto Edmondo Dantes e lo fa seppellire vivo nel Castello d'If. Nella seconda serie, nella quale il ritmo drammatico si fa appassionato e ardente più che mai, vediamo il tetro e terribile

Castello d'If

e facciamo conoscenza col famoso e misterioso abate Faria. Fuomo coltissimo che rivelerà a Edmondo Dantes i meravigliosi segreti dell'isola di Montecristo e che farà del prigioniero, di lunghi anni di preziosi insegnamenti di ogni scibile umano, l'uomo più colto, più potente, più ricco del mondo. La film entra così nell'essenza stessa del formidabile romanzo e ci fa anche assistere di scorcio al ritorno di Napoleone dall'isola d'Elba e all'episodio dei *Cento giorni*. Ne riparleremo diffusamente domani.

Ultimo giorno al "Cinema Italia,, di *Lotta in alto mare*

IV Serie di: "L'ASSO DI DENARI,,

Il fenomenale successo della emozionante film di avventure americano volge verso il suo termine, con grande rincrescimento degli appassionati che vorrebbero ancora vedere la simpaticissima e audace Virginia Dixon impiegata in nuove coraggiose imprese. Ma mentre oggi hanno luogo le ultime repliche di: *Lotta in alto mare*, con le peripezie dei due eroi della film a bordo di un grande transatlantico, è in preparazione la quinta serie, che le supera tutte come fantasia, come trattato, come sensazionalità. Mentre Virginia e Winthrop eredono di essere finalmente giunti alla realizzazione della loro impresa generosa, la banda di Hirtzmann, con un colpo di genio infernale, toglie loro ancora una volta la preziosa borsa contenente il platino. La battaglia si rinnoverà, fulminea, angosciosa, mortale. Il pubblico rabbrividirà alle nuove gesta. Esse sono contenute nella quinta serie, intitolata:

"La cavalcata diabolica,,

che andrà in scena domani, lunedì 14, al *Cinema Italia*, e chiuderà la meravigliosa impresa della brava Virginia Dixon.

"LOLITA,, allo SPLENDOR

Oggi ultima di: «*

ULTIME NOTIZIE

La dottrina di Monroe nello Statuto della Lega delle Nazioni

La Commissione respinge un emendamento giapponese per la eguaglianza delle razze.

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza)

Parigi, 12, notte.

Lo statuto della Lega delle Nazioni nel suo testo riveduto ma, ahimè niente affatto corretto, è stato infine sanzionato nella riunione plenaria della Commissione analoga. Stasera soltanto alcune riserve per qualche peccaticcio di Commissione e di redazione che alcuni delegati altrimenti ci documento. Queste riserve valgono poco per una ragione semplicissima: ed è che se si ha voglia di criticare con intenti micidiali il nuovo testo, si può ammazzarlo subito molto più agevolmente del vecchio. Possiede un filo di vita che si potrebbe recidere di colpo anche con una forbicetta da ricamo. Ma sarebbe un capriccio di donna. Vero è che sembrano inclini ad abbandonarvisi tuttora alcuni dei molti uomini per i quali la Lega delle Nazioni è sempre stato uno schermo e forse è, per loro, uno schermo anche la vita degli altri. Senonchè costoro, dopo tutto, sono impotenti persino a recidere quel filo di vita che rimane allo statuto rivisto e peggiorato, che sopravvive e sopravviverà nonostante la micidialità verbale degli avversari della Lega. Per gli uomini di buona volontà anche questo misero testo è mezzo di intesa, e perchè esso istituisce almeno una Corte di discussioni, che dovrà riunirsi automaticamente in una sede fissa e su questa tribuna una nazione, in possesso di statisti capaci di patrocinare accortamente una causa, potrà proclamare le sue ragioni al mondo. In caso diverso, essa dovrebbe scendere e salire per le scale delle altrui cancellerie ed affogare le sue ragioni in qualche oscuro protocollo oppure clamorosamente un'ospitalità mendicare a mezzo i giornali indifferenti o mercenari. Sarebbe un ritorno al passato, ma con questo di peggio: col bagaglio di una grande speranza uccisa.

Facciamo dunque buon viso anche al pallido testo di oggi. Il suo definitivo esame commissionale è terminato di fresco il stamane dopo una seduta lunghissima. Ora non gli resta che passare alla ratifica di una seduta plenaria della Conferenza. Ciò accadrà certamente tra pochissimi giorni e spiacemi agli autori delle estreme riserve sinceramente di spiegarle e propugnarle in assemblea. La Conferenza avrà quindi l'ultima parola. La sua immancabile ratifica equivarrà alla fondazione della Lega. Se la ratifica mancasse, verrebbe qualche cosa di più che la Conferenza e la Lega. Si può dire che nella massima parte il testo rivisto è stato sanzionato in sette sedute senza alterazioni. I nostri lettori praticamente lo conoscono già, essendo al corrente delle sue varianti precipue e pello del testo originale pubblicato il 14 febbraio.

Un'aggiunta, che avranno dimenticata, era quella secondo cui la Lega doveva lasciare ai corpi legislativi, e però anche ai poteri esecutivi degli Stati affiliati, una sovranità ancora così estesa e decisiva da mandare la Lega a farsi friggere quando loro talentasse. Su questa aggiunta si erano cercellati i più micidiali, ma i più impotenti, dei critici. Dicevano che la Lega diventava un pozzo di bruche senza destino nulla ed il viso abbandona sulle loro labbra. Ma nel testo sanzionato adesso la formula appare rettificata nel senso che la giurisdizione degli enti legislativi ed esecutivi di uno Stato rimarrà sovrana, senza alcun vincolo leghista, solo in quei casi che il Supremo Consiglio della Lega potrà considerare di natura particolare e locale, in altri termini potrà esservi dell'acquiescenza, ma resta stabilito il principio di sovranità della Lega che è inammissibile nella sua giurisdizione, in altri termini, la formula permette alla Lega, se vorrà, di intervenire sempre. Rimangono bensì alquante norme che in pratica potranno determinare ritardi intervenuti ad esempio dephini, come quella che esige l'unanimità delle decisioni in Consiglio. Ma, almeno è scomparsa la contraddizione in termini.

Durante la seduta Wilson ha presentato un'altra formula aggiuntiva: quella sulla dottrina di Monroe. E' ovvio che il Presidente vi avrebbe fatto a meno molto volentieri. Egli aveva sostenuto che il testo originario doveva venire sanzionato così come era e per quella sera si era votato in America contro l'obliqua insurrezione repubblicana contornata dalle piccole ma lugubri generazioni sporadiche sorte in Europa. Ma la somma delle circostanze e delle incoscienze europee ed americane si fece più forte di lui ed allora si trovò di fronte ad un dilemma che invigliava una cattiva figura in ogni modo. Il dilemma era: o di adottare l'emendamento sollecitato dai senatori repubblicani di Washington per la riconferma della dottrina di Monroe, oppure di lasciarlo fuori. Nel primo caso, il Senato di Washington avrebbe ratificato la Lega; nel secondo caso, l'avrebbe strozzata al momento della sua comparsa dinanzi ai polari senatoriali, dando uno scacco al Presidente, all'America e al resto. Si trattava di erigere una Lega più emblematica che mai, oppure farla morire subito. Wilson scelse il primo metodo che, al suo dire, resta quello di un uomo di fede in transazione con una realtà momentanea contro cui si è battuto senza ha potuto. Dicono che, presentando l'emendamento sulla dottrina di Monroe, egli cambiasse di colore — questo non è un particolare melodrammatico di nostra invenzione, perchè noi non siamo dei romanzieri. — Ad ogni modo, l'emendamento quantunque uscì e la Commissione fu lavidata e voluto. Esso venne approvato ed è evidente che anche il nostro Presidente dei ministri lo votava con gli altri. La formula, che lo interpreta, stabilisce che lo Statuto della Lega lascia in vigore i trattati arbitrali e la dottrina di Monroe. L'accenno ai primi è pleonastico e fa da ballistilla alla seconda, che è la sola importante. Esso significa che la Lega non potrà ingerirsi nell'America e se l'America vorrà, potrà non immischiarsi delle cose europee, nonostante l'esistenza della Lega internazionale.

Si può facilmente partire a testa bassa sbuffanti come tori detusi o trionfanti contro questa formula, ma a quel bon? Dopo tutto, essa lascia aperto l'adito ad assistenze americane per l'Europa, mentre, senza Lega, l'America formerebbe ad essere inaccessibile, mandandoci tutti a farci benedire. Ora facchero ai nostri statisti di vincere le possibili ritrazie di un Governo americano avvenire e di tenere l'America legata all'Europa, almeno fino a che questa si sarà rimessa in piedi. Toccherà all'ingegno ed alla abilità dei nostri statisti, i quali non notranno operare solo sul sentimento ma altresì sull'interesse dell'America, alla quale conviene che l'Europa non vada a rotoli per il motivo che un continente in convulsione è inutile a chiunque. Avremo statisti capaci di opere senza quarle? Se non li avremo, siamo frilli. In attesa, noi ci rifiutiamo di maledire Wilson sulla dottrina di Monroe.

E' sorridere che taluno alle mostrine ciarlatanesche fiumi e rifiuti la salute giovanile della Conferenza. Certo si è che torneranno allora in discussione due emendamenti che vennero respinti nella riunione della notte scorsa. Il primo è stato presentato dai delegati giapponesi ed incorpora, oltre al principio della eguaglianza delle nazioni già implicito nel preambolo dello statuto, anche il corollario dell'eguaglianza fra sudditi di tutte le nazioni. Si mirava in altri termini ad abbattere ogni barriera di colore fra le razze umane. Una prima votazione diede una maggioranza a favore di tale principio, crediamo anche col voto dell'Italia, ma la presidenza della riunione, con una mossa che suscitò varie critiche, pure non escludendo l'iniziativa wilsoniana, stabilì che, per una decisione simile, occorresse la unanimità. In tale modo la proposta giapponica rimase languente. Naturalmente i delegati giapponesi avanzarono subito una riserva e promettono di riparlarne innanzi alla prossima seduta plenaria della Conferenza. Essi si manifestarono piuttosto dispiaciuti, ma, prima di emettere giudizi, bisogna considerare come e quando il Giappone abbia mai approvato l'idea della Lega e bisogna altresì ossidare in quale misura siano liberali le sue tendenze, almeno così come sono state espresse dai suoi giornali ed anche da alcuni suoi ministri in interessanti interviste. Forse i giapponesi, che sono uomini di un accorgimento e di una correttezza invidiabile ed ammirabile, non insisteranno nei lagni di cui sono attualmente messaggeri alcuni emissari minori per quanto innocenti.

Il secondo emendamento era di paternità francese e, come sopra, mirava alla creazione di un organo militare interalleato di carattere centrale e permanente. La Lega dovrebbe sanzionare questo Ente militare da formarsi fra le Potenze alleate e l'America. Ciò significherebbe una particolare alleanza così stretta come non ce ne furono mai e la proposta francese quindi non potè essere inserita nel nuovo testo ed i suoi autori intendono di farla echeggiare nella seduta plenaria della Conferenza. Prevediamo assai poca battaglia al riguardo.

Sia battagliando adesso qualche poco la stampa parigina contro la scelta di Ginevra, anzichè di Bruxelles, a futura sede della Lega. Ginevra venne proposta da Orlando come presidente della Commissione ad hoc ed egli ha fatto benissimo. Wilson sostenne quindi quell'ideo argomentando che la Lega non deve rampollare dall'odio e dalle inimicizie che caratterizzarono la grande guerra. La sua sede deve essere rimossa il più possibile dai campi della strage e venire posta in un paese neutrale. Quale migliore della Svizzera, nata per la sua imparzialità? E Wilson conclude che tutti quanti i ponoli debbono ormai essere amici. Ciò manda sulle furie, per esempio, l'irredentismo italiano.

MARCELLO PRATI.

L'agitazione dei metallurgici novaresi

Novara, 12, mattino.

Ieri sera al Teatro Faraggiana, si è riunita tutta la classe metallurgica, per esaminare la situazione, che si è venuta creando in seguito allo sciopero delle maestranze delle Bollonerie Tornite. Le maestranze dicono che la Ditta non intende sottostare a certe clausole inserite nel concordato stipulato or è un mese, col quale si stabiliva un aumento del 50 per 100 sulle paghe base. Aperto il Comizio, Berroni, segretario della Sezione dei metallurgici di Novara, fa la cronistoria delle cause che portarono allo sciopero delle Bollonerie e delle infruttuose corse in questi giorni per un'equa soluzione della vertenza. Infruttuose che sinora sono abortite — egli dice — per l'intransigenza dell'ing. Baldi, direttore delle Bollonerie. Al Berzoni seguono altri oratori, il tono dei quali è abbastanza significativo. Nell'assemblea si delinea subito la ferma decisione di accorrere in aiuto dei compagni scioperanti con un atto di solidarietà morale e materiale, ed in tale senso si presenta un ordine del giorno, nel quale si dichiara che, « di fronte al fatto che gran parte delle maestranze degli Stabilimenti metallurgici della città soffrono tuttora di una situazione morale ed economica deplorevole, in seguito alla mancata applicazione da parte degli industriali di alcune clausole inserite nel concordato unico, delibera di diffidare la classe padronale a voler dichiarare entro questa sera se intendono addivenire all'immediata ed integrale applicazione del concordato, in difetto di che la classe intera adopererà subito tutte le armi occorrenti alla difesa dei suoi diritti ».

L'arresto di un falso sergente maggiore

Truffe su vasta scala

Genova, 12 notte.

Dopo accurate indagini i RR. CC. sono riusciti a identificare e ad arrestare gli autori di numerose truffe compiute nel territorio di Genova a in quello di Susa. Essi si presentavano nelle case, offrivano a prezzo bassissimo indumenti e scarpe militari, e quando gli acquisti erano stati fatti e pagati si presentava con terribile cipiglio un sergente maggiore degli alpini che minacciava di galera gli acquirenti. Ma aggiungeva, subito che vi era il mezzo di accomodar le cose, sborsando qualche migliaio di lire. I contadini, nella tema di guai, sborsavano il denaro e così la merce veniva pagata due o tre volte. Chi dirigeva questa impresa era certo Dona Giovanni di Degliani. Già soldato nel 2.o reggimento alpini. Aveva ebbe il grado di tenente illibatezza, si promosse sergente maggiore e così gli altri tre ascari, uno pure di Degliani e i rimanenti di Alba, riuscito a attuo il nuovo sistema di alleggerire le tasche del prossimo, ora è ospite di sgradito unitamente ai compagni e sarà inferito all'Autorità giudiziaria. Nella casa del Dona vegliini sono state sequestrate parecchie migliaia di lire.

Meccanotato arresto di un giovane innocente

Pinerolo, 12, notte.

Stamane, verso le ore 10, i carabinieri richiesero dei documenti un giovane dell'apparente età di circa 18 anni, che si aggirava in città in occasione del mercato settimanale, e dei quali era sprovvisto. Invitato a recarsi alla stazione vi aderì senza rifiutarsi. Giunto però al presso della caserma improvvisamente fuggì inseguito dai militi. Dopo breve percorso questi, per intimorire il fuggitivo, sparavano in aria due colpi di rivoltella. L'inseguimento durò per lungo tratto. Il fuggitivo venne infine raggiunto ed arrestato in un solferano di via Palestro, ove si era rifugiato nella speranza di sfuggire alle ricerche. Tradotto in caserma e sottoposto ad interrogatorio non volle assolutamente rivelare le sue generalità.

La scena sotto vennero arrestati in un albergo della nostra città alcuni individui, e su essi l'autorità munitrice per ora il più assoluto riserbo.

Il ministro Caviglia a Finalmarina

Finalmarina, 12, notte.

Il generale Enrico Caviglia, ministro della Guerra, vivamente atteso da questa sua devota popolazione, è giunto alle ore 19,30 da Genova, in automobile. Numerose associazioni con bande e la musica cittadina si recarono ad incontrarlo lungo il percorso. L'automobile a stento, data la grande folla, potè raggiungere la villa Lauro, proprietà del ministro. Il ministro è stato acclamatissimo.

Il processo dei cascami

Roma, 12, notte.

Nella udienza odierna sono stati esaminati i testi Capriolo, Franchini, ing. Zanaloiti, Magliari, direttore dello Stabilimento di Luino, Suter, capo reparto dello stabilimento di Novara, Conietti, che fu direttore tecnico nello stabilimento di Sagrado. Taluno depone che il Governo nulla faceva contro l'esportazione, mentre doveva sapere che i cascami servivano a uso bellico. La udienza sarà stata rinviata al 14 corrente.

Il Governo dei Consigli di Monaco tra due minaccie

Blocco della fame e truppe prussiane

Berlino, 11, ore 9,40.

(Trasmesso da Chiasso il 12 notte).

I centri principali del movimento rivoluzionario sono stati isolati e bloccati. Le notizie che giungono a Berlino non sono tutte confortanti. Le trasmetto a puro titolo di cronaca, perchè spesso contraddittorie. Sotto il titolo: «L'unità del proletariato», il *Berliner Tageblatt* reca stasera un importante telegramma da Monaco, secondo il quale l'accordo col Consiglio centrale comunista è stato raggiunto. Gli elementi più moderati hanno trionfato di fronte alle teorie estreme del dottor Lewien. I comunisti entrarono a far parte del Consiglio centrale con voto consultivo. Se la notizia sarà confermata, essa significa il rafforzamento del Governo dei Consigli a Monaco. Del Consiglio centrale fanno parte, come è noto, non solo socialisti indipendenti, ma anche socialisti maggioritari e rappresentanti della Lega dei contadini.

Un blocco parziale per impedire l'invio di carboni e viveri a Monaco è già stato iniziato, ma Monaco è approvvigionata dalla Baviera meridionale e dagli immediati dintorni.

Gandorfer, capo dell'ala sinistra dei contadini è ottimista, ma mentre il leader dei contadini che aderiscono al partito del Centro e che sono la maggioranza della popolazione agricola della Baviera, ha invitato i propri aderenti a boicottare la capitale, Gandorfer, in un appello, invita gli agricoltori a privarsi di tutto quanto non è indispensabile per continuare ad approvvigionare Monaco. Quale sarà l'atteggiamento dei contadini non risulta ancora chiaro.

Il Governo spodestato, che si è rifugiato a Bamberg, guidato dal socialista maggioritario Hoffmann, non sembra disporre di mezzi militari sufficienti per marciare contro Monaco. Alcune notizie ed alcuni commenti pubblicati stasera dai giornali berlinesi lasciano ritenere probabile che in caso estremo i soldati prussiani interverranno per ristabilire a Monaco il potere decaduto.

Per Essen, come per Monaco, tutte le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono state tagliate, ma le poche notizie che giungono su quel movimento rivoluzionario sono sempre molto gravi. La concessione delle sette ore di lavoro, che pone i minatori tedeschi in condizioni superiori a quelle degli inglesi, non è stata sufficiente per indurli a cessare lo sciopero. Nel bacino minerario della Ruhr vi sono 265 pozzi. In 260 il lavoro è completamente cessato. Gli scioperanti sono saliti complessivamente a 415.000 e sono incominciati gli atti di sabotaggio. Gli operai addetti ai lavori indispensabili per impedire l'allagamento hanno abbandonato i pozzi. Questa decisione minaccia di estendersi, con conseguenze gravissime per tutta la vita economica tedesca. Gli scioperanti, ai quali si sono uniti i minatori della Sassonia, in una riunione collettiva hanno domandato l'immediata liberazione della Commissione direttiva dello sciopero, che è stata arrestata, nonchè di tutti i prigionieri politici. Sono avvenuti incidenti sanguinosi sui quali si manca di notizie precise.

La calma a Berlino non è stata ancora turbata, ma gli scioperi non mancano. Il più importante è quello degli impiegati bancari. Tutti gli istituti finanziari essendo chiusi, il movimento industriale e commerciale è arenato. Ora dai grandi centri bancari si annuncia che anche quegli impiegati vogliono dichiarare lo sciopero di solidarietà coi colleghi berlinesi. Decine di scioperi minori si segnalano in tutte le parti della Germania ed anche la minaccia dei ferrovieri di abbandonare il lavoro non è ancora completamente scongiurata. Le agitazioni, gli scioperi ed i movimenti rivoluzionari non hanno alcuna probabilità di diminuire di intensità e di violenza nelle prossime settimane, ma sembrano invece destinati inevitabilmente ad inasprirsi.

L'unica speranza per il Ministero, di salvare la situazione, lo ripetiamo per l'ennesima volta, è la rapida pace di conciliazione, la rapida ripresa delle relazioni normali tra i popoli. Ieri Scheidemann, all'Assemblea nazionale, annunziando che condurrà contro il Bolscevismo una lotta per la vita e per la morte, ha esposto la necessità di una rapida pace. Il ministro degli Esteri, Brockdorff, ha rinnovato l'impegno dinanzi all'Assemblea, di non firmare mai una pace che sia contraria ai quattordici punti del programma di Wilson.

In realtà la corsa verso sinistra nelle ultime settimane ha fatto sì che a Monaco i socialisti maggioritari sono già giunti ad accettare l'idea della repubblica dei consigli. A Berlino l'ala sinistra dei maggioritari sostiene la tesi che gli indipendenti difendevano poche settimane fa, e gli indipendenti quasi all'unanimità aderiscono al principio di concentrare tutti i poteri nelle mani del proletariato.

C. D. S.

ULTIME DI CRONACA

Il Comizio dei commessi

Nel salone sotterraneo della Camera del lavoro un gran numero di commessi di negozio si sono adunati ieri sera a comizio. Al banco della presidenza, accanto al presidente Contestabile, prendono posto i dirigenti del Sindacato, il rappresentante della Camera del lavoro ed alcune giunoniche commesse, che fan parte del Comitato di agitazione. Dalberto, che è il primo oratore porta il saluto della Camera del lavoro e poi esamina le condizioni disagiate in cui si svolge l'opera di questi « maltrattati lavoratori ». Con la sua inesorabile ironia fa un quadro, tutto punte e lancettate, della psicologia dei commercianti torinesi, lamentando che per un malinteso spirito di concorrenza obblighino i commessi ad orari estenuanti di lavoro. Si occupa pure delle retribuzioni che definisce assolutamente inadeguate alle odierne esigenze della vita e inghiottite inferiori e quelle ottenute dai dipendenti di altre categorie di industriali e commercianti. Conclude, fra gli applausi, dicendo che anche i commessi debbono cessare di rappresentare una sopravvivenza di altri tempi e debbono rivendicare più tollerabili condizioni di lavoro e di vita. Gli succede alla tribuna Borghi, il quale a nome del Sindacato impiegati e commessi, pronunzia un discorso incendiario e adunque, per

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

A. Carboni inglesi, nazionali. Ligniti speciali garantite. Cokes. Istantanee ragioni complete; consegne immediate. — Challier, Nizza, 2. 8015

ABADIA, rovere, olmo, castagno, larice, frassino, acquisto tronchi, vendo tavole. — Segheria Morano, Moncalieri. 20000

ABBETTANSI Cinque cerature 150,000 per industria senza concorrenza, nuova applicazione elettrochimico-fisica prodotto grande smercio, alto utile. — Mozzetti, corso Principe Oddone, 36. 20050

ACQUISTERAI signore Lanza e signore Giandolo e candele. — Fare offerta scritta: Davice Celso, via Madama Cristina, 55. c 8050

ACQUISTO becchi e lampade da orefici. Vendo cesoie, sirene, coperioni per automobili, pezzi per lamiera d'ogni grandezza. — Talmone, 35, corso Francia. c 8047

ACQUISTO cambio lampo, pompa vino, presse per marmellate combustibili. — Marzari Mario, Medicina (Emilia). c 8038

ACQUISTO tornio parallelo sotto 4 cm. possibilmente primadito, distanza punte m. 2, altezza mm. 250, completo. — Bio, Cibrario, 29. 20061

ACQUISTO 100 kg. bilancia 10 Kg. cercasi occasione — Allemano, Galleria Subalpina. 20124

ADESI guercia, rovere, piante secolari schianta, proprietà strada provinciale, 301 chilometri da tre stazioni ferroviarie Toscane — Rivolgersi Carlo Ingegneri, Alessandria. c 8002

AFFARE lotario. Regalo quarantin centesimi ogni cinque lire spese a tutti compratori, stagione per acquisti riparati. Assortimento qualità finissime da lire 1,50 ad 3,50 chilogramma. Forti sconti rivenditori. — Gamba, via Lagrange, 24, Torino, Telefono 35-10. 20064

AGENTI utile. Occasione macchina - Brechet e - via Giorgio Pallavicini, 18. 20051

AGLIONE per forzieri e fabbriche casse pronto specialista Lanfranchi. — R. Guglielminetti, via Reggio, 28, Telef. 36-46. 20054

AGRARI apparecchio chiarifico con pompa per rincentrazione a vuoto, capacità circa 200 litri. — Succorso Firenze, 11. 20007

AGRARI macchinario, presse idrauliche, pompe idrauliche, laminatoio per lavorazione piombo. — Giampieri, Massa, 39. 20015

AGRARI occasione tornio 90-100 serie ingranaggi, autocentrante, piastra, 4 mandrini. — Giorgio Pallavicini, 18. 20036

AGRO Sir Ltd macchine fabbricare reti metalliche. — Walti Luigi, Saverne. 20058

AGRO officina disponde eseguire sabbiatura cinquantaquattro pezzi piccola meccanica. — Bianchi, Oporto, 31, Telefono 46-58. c 7976

ALCOOLETTA Disk e fino liquido. — Via Venti Settembre, 4. 20004

ALEX metallurgico, cede sua qualunque persona, presta consegna. — R. Guglielmenetti e C., via Reggio, 28, Torino, Telefono 36-46. 8116

ALIMENTO latte ex-petrolio con relativo cause ed un servizio a mano. — Borsa, Bellore, 2. 20015

ALIMENTO motore 5 HP, 500 volts, trasmissione, pulitrici, trapano piccolo Saliano. — Vanchiglia, 25. c 7967

ALIMENTO qualsiasi stock di flaconi su grossa convenienza. — Offerta a cassetta 2 UW, Lesso Unione Pubblicità, Bologna. 8151

ALIMENTO Vendo tavole pioppo, pantelli antenne carico lire 130 metro cubo. — Viali, Avigliana. 8142

ALIMENTO Disponde cava terra refrattaria produzione sicura, con parecchiazione utili, impiego personale. — Tenera 1804, fermo posta, Biella. c 8008

ALIMENTO americano «Franklin» filamento metallico brevettato garantito; le migliori su piazza, finissimi quantitativi disponibili; qualunque materiale elettrico, costruttori, fornitori, impianti, Pezzi speciali industriali e rivenditori. — Ditta Mongini, via Pio Quinto, 4. 20116

ALTRO guercia, rovere, piante secolari schianta, prossimità strada provinciale, 301 chilometri da tre stazioni ferroviarie Toscane — Rivolgersi Carlo Ingegneri, Alessandria. c 8002

ALTRO lotario. Regalo quarantin centesimi ogni cinque lire spese a tutti compratori, stagione per acquisti riparati. Assortimento qualità finissime da lire 1,50 ad 3,50 chilogramma. Forti sconti rivenditori. — Gamba, via Lagrange, 24, Torino, Telefono 35-10. 20064

ALZATURIFICIO, occasione macchina - Brechet e - via Giorgio Pallavicini, 18. 20051

AMERONE per forzieri e fabbriche casse pronto specialista Lanfranchi. — R. Guglielminetti, via Reggio, 28, Telef. 36-46. 8116

ANGELI apparecchio chiarifico con pompa per rincentrazione a vuoto, capacità circa 200 litri. — Succorso Firenze, 11. 20007

ANGELI macchinario, presse idrauliche, pompe idrauliche, laminatoio per lavorazione piombo. — Giampieri, Massa, 39. 20015

ANGELI occasione tornio 90-100 serie ingranaggi, autocentrante, piastra, 4 mandrini. — Giorgio Pallavicini, 18. 20036

ANGELO Sir Ltd macchine fabbricare reti metalliche. — Walti Luigi, Saverne. 20058

ANGELO officina disponde eseguire sabbiatura cinquantaquattro pezzi piccola meccanica. — Bianchi, Oporto, 31, Telefono 46-58. c 7976

ANGIOLETTA Disk e fino liquido. — Via Venti Settembre, 4. 20004

ANICE metallurgico, cede sua qualunque persona, presta consegna. — R. Guglielminetti e C., via Reggio, 28, Torino, Telefono 36-46. 8116

ANNUNCIO alcool ex-petrolio con relativo cause ed un servizio a mano. — Borsa, Bellore, 2. 20015

ANNUNCIO motore 5 HP, 500 volts, trasmissione, pulitrici, trapano piccolo Saliano. — Vanchiglia, 25. c 7967

ANNUNCIO qualsiasi stock di flaconi su grossa convenienza. — Offerta a cassetta 2 UW, Lesso Unione Pubblicità, Bologna. 8151

ANNUNCIO Vendo tavole pioppo, pantelli antenne carico lire 130 metro cubo. — Viali, Avigliana. 8142

ANNUNCIO Disponde cava terra refrattaria produzione sicura, con parecchiazione utili, impiego personale. — Tenera 1804, fermo posta, Biella. c 8008

ANNUNCIO americano «Franklin» filamento metallico brevettato garantito; le migliori su piazza, finissimi quantitativi disponibili; qualunque materiale elettrico, costruttori, fornitori, impianti, Pezzi speciali industriali e rivenditori. — Ditta Mongini, via Pio Quinto, 4. 20116

ANNUNCIO Vendo guercia, rovere, piante secolari schianta, prossimità strada provinciale, 301 chilometri da tre stazioni ferroviarie Toscane — Rivolgersi Carlo Ingegneri, Alessandria. c 8002

ANNUNCIO lotario. Regalo quarantin centesimi ogni cinque lire spese a tutti compratori, stagione per acquisti riparati. Assortimento qualità finissime da lire 1,50 ad 3,50 chilogramma. Forti sconti rivenditori. — Gamba, via Lagrange, 24, Torino, Telefono 35-10. 20064

ANNUNCIO occasione macchina - Brechet e - via Giorgio Pallavicini, 18. 20051

ANNUNCIO per forzieri e fabbriche casse pronto specialista Lanfranchi. — R. Guglielminetti, via Reggio, 28, Telef. 36-46. 8116

ANNUNCIO apparecchio chiarifico con pompa per rincentrazione a vuoto, capacità circa 200 litri. — Succorso Firenze, 11. 20007

ANNUNCIO macchinario, presse idrauliche, pompe idrauliche, laminatoio per lavorazione piombo. — Giampieri, Massa, 39. 20015

ANNUNCIO occasione tornio 90-100 serie ingranaggi, autocentrante, piastra, 4 mandrini. — Giorgio Pallavicini, 18. 20036

ANNUNCIO Disk e fino liquido. — Via Venti Settembre, 4. 20004

ANNUNCIO ex-petrolio con relativo cause ed un servizio a mano. — Borsa, Bellore, 2. 20015

ANNUNCIO motore 5 HP, 500 volts, trasmissione, pulitrici, trapano piccolo Saliano. — Vanchiglia, 25. c 7967

ANNUNCIO qualsiasi stock di flaconi su grossa convenienza. — Offerta a cassetta 2 UW, Lesso Unione Pubblicità, Bologna. 8151

ANNUNCIO Vendo tavole pioppo, pantelli antenne carico lire 130 metro cubo. — Viali, Avigliana. 8142

ANNUNCIO Disponde cava terra refrattaria produzione sicura, con parecchiazione utili, impiego personale. — Tenera 1804, fermo posta, Biella. c 8008

ANNUNCIO americano «Franklin» filamento metallico brevettato garantito; le migliori su piazza, finissimi quantitativi disponibili; qualunque materiale elettrico, costruttori, fornitori, impianti, Pezzi speciali industriali e rivenditori. — Ditta Mongini, via Pio Quinto, 4. 20116

ANNUNCIO